

Donato A. Limone

Il “governo” della trasformazione digitale

Gli articoli del Prof. Donato A. Limone
pubblicati su [Key4biz \(2015-2018\)](#)

A cura di

key**4**biz

Luglio 2018

INDICE

Introduzione	pag. 1
Profilo del prof. Donato A. Limone	pag. 2
La riforma burocratica è la vera sfida per il nuovo Governo	pag. 3
Basta commissari al Digitale, ecco perché serve una Commissione parlamentare permanente	pag. 6
Riforma sanitaria, dopo 40 anni il futuro è nella sanità digitale	pag. 8
Dal dominio dei dati personali al dominio della finanza	pag. 10
La giornata mondiale dei poveri, dalle povertà materiali a quelle della rete	pag. 12
L'informatica giuridica oggi, una nuova disciplina a supporto della democrazia elettronica	pag. 13
La burocrazia non ama l'innovazione (tanto meno quella digitale)	pag. 15
Giunta Raggi e democrazia elettronica: perché un sindaco deve comunicare cosa sta facendo	pag. 19
Giunta Raggi 6 mesi dopo: 'Roma semplice' è solo uno slogan?	pag. 21
Per attuare il CAD: il testo unico delle regole tecniche	pag. 24
Sicurezza informatica 'paradigma' della vita quotidiana digitale	pag. 27
Nuovo CAD: riscriviamo il Codice come un vero 'Codice'	pag. 30
ANDIG: l'Informatica giuridica entra per legge nel nuovo CAD	pag. 33
Da 'Roma semplice' a 'Roma facile': punti di accesso assistiti per i servizi digitali	pag. 35
Roma Digitale: serve un sindaco manager contro la gestione casareccia della Capitale	pag. 37
Addio alla carta, ennesimo rinvio. Ma la scadenza di dicembre è vicina	pag. 39
Il terremoto e la ricostruzione: appalti pubblici elettronici per la trasparenza e il controllo dei cittadini	pag. 42
Il progetto 'Casa Italia': un'ottima idea, ma serve trasparenza	pag. 44
Roma semplice: il programma della Giunta Raggi? Un elenco che non dice come fare	pag. 47
Roma Digitale? eGovernance, la svolta obbligata per Virginia Raggi	pag. 52
Roma 2016. Il primo dossier dei candidati sindaci: burocrazia e dirigenza digitali	pag. 54
Roma Capitale, Roma Digitale. Qualche consiglio ai candidati Raggi e Giachetti prima del ballottaggio	pag. 56
Roma Capitale, Roma Digitale. Rinascimento romano: il paradigma della Città ideale	pag. 58
Il nuovo paradigma degli enti locali: dalla gestione associata all'amministrazione digitale	pag. 61

Introduzione

di Raffaele Barberio, direttore Key4biz

L'insediamento di un nuovo Governo porta sempre con sé aspettative e speranze di cambiamento. Il nostro Paese fa fatica a rispondere alle esigenze di modernizzazione imposte dall'onda delle innovazioni oggi applicabili ad ogni attività e la Pubblica Amministrazione appare incapace di accogliere il cambiamento necessario, di riformulare le sue procedure, i suoi processi e la sua organizzazione del lavoro, spostando sempre in avanti l'appuntamento con un più elevato livello di qualità dei servizi offerti al cittadino.

Sarebbe, tuttavia, un errore imputare tali ritardi alla mancanza di alfabetizzazione o a presunti deficit di convincimento sulle straordinarie capacità della trasformazione digitale. Ci sono invece resistenze palesi e rallentamenti perfidamente nascosti, che congiurano affinché tutto rimanga come prima o cambi più lentamente possibile.

Le ragioni di tale resistenza sono evidenti. Si vuol scongiurare la perdita di controllo sul sistema esercitato dalle varie burocrazie della PA, un controllo che si esprime attraverso inefficienze e ritardi, e che spinge sempre più avanti un nuovo regime di procedure digitalizzate che dia servizi trasparenti, efficaci e capaci di assicurare una nuova qualità di relazione tra Stato e cittadini. Tra coloro che esultano per la mancata digitalizzazione, è il caso di ricordare, vi è la criminalità organizzata, quella criminalità che controlla buona parte dei territori, che si alimenta con le commesse pubbliche e che necessita delle pieghe dell'inefficienza dietro cui nascondere corruzione e arbitrio.

Per questo abbiamo deciso di proporvi la raccolta degli scritti del professore Donato Limone pubblicati su Key4biz. Essi rappresentano un concreto taccuino di viaggio verso la digitalizzazione auspicata della Pubblica Amministrazione, con l'indicazione millimetrica di ciò che va evitato e di ciò che va fatto.

Ci auguriamo che tra i lettori che apprezzeranno tali sollecitazioni, ci siano anche quei decisori nelle cui mani è oggi riposta l'aspettativa di cambiamento della nostra società, a partire da una Pubblica Amministrazione che sia davvero, come deve essere, motore di crescita per i cittadini e le imprese, assicurando efficienza, certezza e nuova competitività al Paese.

Donato A. Limone

Professore di informatica giuridica e direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione Digitale (SNAD), Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza



Professore straordinario di informatica giuridica (dal 2017), docente di diritto dell'amministrazione digitale (dal 2017) e di Scienza dell'amministrazione digitale (dal 2007), presso l'Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza; presso la stessa università è Direttore della Scuola Nazionale di Amministrazione Digitale (SNAD); Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche ed economiche (2014-2017). Ha insegnato nelle università di Camerino, Lecce,

LUISS, Napoli (Federico II), Roma La Sapienza. Dirige i master "Governance, management, e-government delle pubbliche amministrazioni"; "I professionisti della digitalizzazione documentale e della privacy", Università degli studi di Roma, Unitelma Sapienza. Ha presieduto la Commissione AIPA per la normativa in materia di validità giuridica dei documenti informatici e per le regole tecniche della firma digitale (1997-2000). Ha fatto parte della commissione informatica del Provveditorato generale dello Stato e del Dipartimento della funzione pubblica (1985-1993); componente della Commissione interministeriale per il sistema informativo sanitario (Ministero Sanità, 1983); ha presieduto il Comitato per gli standard cartografici presso il Dipartimento della Funzione Pubblica (1991-92). Ha presieduto la Commissione nazionale informatica e statistica dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) (1983 – 1989); componente della Commissione nazionale informatica e statistica della Confederazione Italiana Servizi Pubblici Enti Locali (CISPEL); rappresentante UPI nel Comitato di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica presso ISTAT (1994-95). Fondatore e direttore della rivista "Informatica ed enti locali" (1983-2008); fondatore e direttore (dal 2010) della "Rivista elettronica di diritto, economia, management"; componente della redazione della "Rivista trimestrale di Scienza dell'Amministrazione" (1972 –1985). Ha pubblicato scritti sulla organizzazione delle pubbliche amministrazioni, sulla informatica giuridica ed amministrativa, sul diritto dell'informatica.

La riforma burocratica è la vera sfida per il nuovo Governo

4 maggio 2018

Da 30 anni non si semplifica quasi nulla ma si complicano le procedure burocratiche. Serve una burocrazia riformata per essere semplificata, trasparente, digitale, utile e funzionale ai cittadini, alle imprese, ai mercati e alle stesse istituzioni.

Un Governo per una burocrazia “diversa”

Il Governo prossimo venturo, tra l'altro, dovrà affrontare (subito) il problema della riforma burocratica in “concreto” fuori dalla logica delle riforme delle PA che da più di 30 anni non sono quasi mai andate in porto per generare una burocrazia moderna per un Paese importante come l'Italia. Una burocrazia riformata per essere semplificata, trasparente, digitale, utile e funzionale ai cittadini, alle imprese, ai mercati e alle stesse istituzioni. Una burocrazia riformata per abbattere una montagna di adempimenti e di oneri amministrativi diretti ed indiretti per erogare servizi ai cittadini e alle imprese.

Una burocrazia moderna per eliminare elevati costi diretti ed indiretti per presentare dare una risposta veloce ed utile ad istanze, dichiarazioni, richieste di vario tipo. Una burocrazia moderna “governata” da una dirigenza consapevole di dovere operare con un approccio innovativo, rispettoso per le forme quanto basta, finalizzato a cambiare di passo: verso un paradigma nuovo e per chiudere una epoca burocratica contrassegnata dalla espressione “negativa” dello stesso concetto di “burocrazia”. La riforma “vera” (sostanziale) e non teorica (formale) della burocrazia non può che essere tra le prime e forti decisioni che un Governo (qualunque governo esso sia) oggi deve adottare. Cosa succede se non adotta tale decisione? Semplicemente che continueremo ad “affondare” nella palude che tutto blocca ed ingoia! Con grave danno per i mercati e la concorrenza. La burocrazia continuerà ad operare come un nemico della società italiana.

Come riformare la burocrazia.....non servono massimi sistemi!

Il Governo non dovrà affrontare la riforma delle P.A. con un'altra riforma (basta ricordare come è andata l'ultima riforma). Il Governo dovrà riformare la P.A. senza ricorrere ai massimi sistemi e ai proclami “vuoti” tramite comunicazioni sui social, ma partendo da un principio già formalizzato nel nostro ordinamento (legge 241/90; legge 183/2011, art. 15; dlgs 33/2013; dpr 445/2000; regolamento UE sulla protezione dei dati personali (679/2016); ecc.): la semplificazione amministrativa (modifiche di iter, fasi, durata, modulistica, ecc. di procedure, pratiche, procedimenti, ecc.).

Da 30 anni non si semplifica quasi nulla ma si complicano le procedure: è un modo di essere e di operare della burocrazia. Correlando i processi di semplificazione amministrativa con i processi di digitalizzazione: formazione dei dati/documenti in modalità nativamente digitale; tracciabilità delle attività; trasparenza ed accessibilità in rete.

Nessuna ulteriore legge per affermare quanto stabilito dall'art. 97 della Costituzione e dalle norme citate. Basta leggi!

Come procedere?

Utilizzando “solo” i principi del Codice dell’Amministrazione Digitale (e riducendo il CAD ai principi essenziali e con pochi articoli, come un vero Codice): diritti della cittadinanza digitale; valore legale dei documenti informatici, delle firme elettroniche, della conservazione dei documenti; semplificazione e digitalizzazione di documenti, modulistica, iter dei procedimenti e delle pratiche, delle istanze digitali, ecc.

Le amministrazioni digitali devono operare con una “logica sequenziale” semplice del tipo:

1. il cittadino con qualsiasi strumento di accesso deve poter accedere ai siti delle amministrazioni e presentare una istanza secondo un form digitale che viene protocollato automaticamente e viene “spedito” in rete sulla stazione di lavoro del responsabile della “pratica” (usiamo questo termine di “pratica” così ci si intende meglio);
2. il responsabile interviene in modo efficace sui dati della istanza (e sui dati già in possesso delle amministrazioni) e risponde all’indirizzo e-mail dichiarato dal richiedente.

Qualcuno sicuramente si “scandalizzerà” di questa soluzione (e solleverà settemila obiezioni, le solite da 30 anni.....ma che si sono rilevate costose, inutili, non funzionali, stupide, dannose) ma è l’unica che possiamo utilizzare in un mondo digitalizzato. E da 30 anni non ci sono che timidi tentativi di semplificazione. O forse non si vuole una burocrazia semplificata e digitalizzata!?

Unitamente a questa soluzione sarà necessario semplificare e digitalizzare i procedimenti amministrativi che sono comuni alle P.A. Per fare questo è necessario che, per es. in tutti i comuni d’Italia (oltre 8.000 comuni), Governo e Anci procedano a stabilire i procedimenti di base, con un intervento unico finanziato dal Governo si proceda poi alla semplificazione e alla digitalizzazione dei procedimenti; da una certa data le amministrazioni caricano sui propri sistemi questi procedimenti digitalizzati ed iniziano ad operare solo tramite questa modalità. Così, per es. in tutte le scuole d’Italia (20.000 unità amministrative) basterebbe semplificare e digitalizzare un tantum i procedimenti di base ed attivarli assieme per tutte le scuole. Sia nel caso dei comuni sia nel caso delle scuole si tratta di un numero complessivo di 150 procedimenti amministrativi (tipo) da semplificare e digitalizzare. *Con enormi economie da parte di cittadini, scuole, comuni, ecc. per oltre 30.000 amministrazioni: queste amministrazioni non possono sostenere (singolarmente) costi di semplificazione e di digitalizzazione. E garantendo che su tutto il territorio nazionale i servizi sarebbero resi nelle stesse modalità per tutti.*

Ciò non significa “mortificare” l’autonomia ma significa “rafforzare” la stessa, rendendo possibile la qualità dei servizi, la semplificazione, l’accessibilità in rete, la trasparenza, ecc. Basta applicare l’articolo 117, lett. r) della Costituzione in base al quale è necessario raccogliere e coordinare i dati necessari per il “governo” del Paese, di un Paese moderno che fa parte della Società dell’informazione. Non possiamo morire di burocrazia! E la burocrazia potrebbe esercitare un ruolo strategico importante.

I costi della non-semplificazione e della ridondanza burocratica

Il Governo prossimo venturo dovrà intervenire per abbattere i costi della burocrazia che sono particolarmente rilevanti e che bloccano la produttività del Paese.

Le piccole e medie imprese pagano 22 miliardi/anno per costi legati alla complessità delle norme, per la mancata semplificazione, ecc.: il dato si evince dal report della CNA “Piccole imprese e

pubblica amministrazione: un rapporto (im)possibile” (2017). Le imprese pagano una tassa nascosta per costi burocratici di 2 euro l’ora.

Da una indagine realizzata da sette sigle sindacali che rappresentano i commercialisti (**Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico**) (2017) i costi della burocrazia per i diversi adempimenti fiscali ammontano a 46 miliardi di euro/anno.

Nel convegno che si è tenuto a Roma sul tema *“Burocrazia: l’Italia del tempo perso”* (dicembre 2017) sono stati diffusi i risultati di una indagine effettuata dall’Università di Trento per conto di Confcommercio. I costi della burocrazia soffocano le micro e le piccole imprese per un ammontare di 33 miliardi di euro/anno (8000 euro per ogni impresa; il peso della burocrazia sul profitto lordo di ogni imprenditore pesa per il 39%).

Basta commissari al Digitale, ecco perché serve una Commissione parlamentare permanente

3 aprile 2018

Se il Parlamento ed il Governo intervengono in modo sistematico sul digitale non è necessario ricorrere a commissari straordinari per il digitale ma l'intervento legislativo e di governo deve rientrare nella logica della 'normalità'.

Nel nostro sistema istituzionale, il Parlamento ha il potere di fare le leggi; il Governo ha il potere di fare strategie e governare. Entrambi hanno il “dovere” di legiferare e governare per e su cose concrete a favore dei cittadini e delle imprese. Tutti e due questi soggetti istituzionali hanno il dovere di operare su materie che hanno a che fare con la Società dell'informazione, la società che opera in modalità digitale (nativamente digitale). Nelle passate legislature, di questa “società” Parlamento e Governo si sono occupati del digitale (oppure non si sono occupati del digitale) in modo non sistematico, senza strategie, senza una linea precisa anche in relazione a quanto stava avvenendo nel resto della Unione Europea e del mondo. Quindi scarsi interventi legislativi (insignificanti) e carenza di una “visione” governativa del settore.

Cosa possono e devono fare Parlamento e Governo oggi?

Come legiferare?

Crediamo sia necessaria la istituzione di una **Commissione permanente parlamentare** che si occupi del digitale in senso totale e globale. Con la finalità di un intervento non più estemporaneo ma sistemico e in relazione ad una “visione” chiara, precisa, con poche regole e con indicazioni precise anche per il governo. Una azione legislativa forte, competente, rispettosa del mercato e delle autonomie amministrative delle Pubbliche amministrazioni ma finalizzata a supportare il mercato e a semplificare e digitalizzare la stessa azione amministrativa.

Commissari straordinari per il digitale? No grazie!

Se il Parlamento ed il Governo intervengono in modo sistematico sul digitale non è necessario ricorrere a commissari straordinari per il digitale ma l'intervento legislativo e di governo deve rientrare nella logica della “normalità”.

Dal Codice dell'amministrazione digitale al Codice della Società dell'informazione

Riteniamo che sia necessario porre mano ad una totale revisione del Codice dell'Amministrazione digitale nella direzione di fare del Codice un vero Codice: 10/15 articoli di principi fondamentali (da non modificare per anni) e formazione di regole tecniche coerenti, concrete, operative, utili, aggiornate ed integrate. Oggi il Codice dell'amministrazione digitale è un misto di principi, diritti e pseudo diritti, di prescrizioni, di annotazioni, di ipotesi di lavoro, ecc. senza capo né coda. Eppure, la legge 124/2015 nella delega aveva previsto un intervento di semplificazione e delegificazione forte del Codice (ma invano).

Allora, ha senso abrogare questo codice e adottare un Codice della società dell'informazione con pochi principi che abbiano senso e valore sia per il settore privato che per il pubblico e con alcune indicazioni precise per le Pubbliche Amministrazioni. Principi comuni sul valore dei documenti informatici, delle firme elettroniche, delle trasmissioni elettroniche, delle comunicazioni digitali,

della formazione, della gestione e della conservazione dei documenti informatici, della protezione dei patrimoni informativi e dei dati personali, delle strutture di rete, ecc.

Eliminare il nuovo strumento delle linee guida, anzi renderlo utile. Come?

Le linee guida definite nell'art. 1 del Codice dell'Amministrazione Digitale e regolate con l'art. 71 dello stesso Codice dovrebbero aiutare ad applicare le regole tecniche. Queste dovrebbero essere adottate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Le linee guida non hanno alcun fondamento giuridico come fonti del diritto.

Riforma sanitaria, dopo 40 anni il futuro è nella sanità digitale

19 febbraio 2018

Il servizio sanitario nazionale deve oggi essere trasparente, semplificato, digitalizzato, con un modello organizzativo che deve garantire appropriatezza sanitaria nelle cure, utilizzando tecnologie avanzate come la robotica, IA, IoT razionalizzando procedure e costi.

Il servizio sanitario nazionale

La sanità italiana fu riformata con la legge **833 del 23 dicembre 1978** (“Istituzione del servizio sanitario nazionale”) e nel 2018 “ricorderemo” i 40 anni di questa riforma che cambiò radicalmente il sistema sanitario nazionale. I principi della riforma sono riportati nel Titolo I, capo I, comma 1 e sono principi validi ancora oggi:

“1. (I principi). – La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale.

La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana.

Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l’eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L’attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni e agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini.

Nel servizio sanitario nazionale è assicurato il collegamento ed il coordinamento con le attività e con gli interventi di tutti gli altri organi, centri, istituzioni e servizi, che svolgono nel settore sociale attività comunque incidenti sullo stato di salute degli individui e della collettività.

Le associazioni di volontariato possono concorrere ai fini istituzionali del servizio sanitario nazionale nei modi e nelle forme stabiliti dalla presente legge.”

Non intendiamo valutare le criticità, le problematiche, i costi del servizio sanitario, il ruolo delle Regioni, ecc. Intendiamo partire da un punto fermo: come superare criticità, problematiche, costi eccessivi; come garantire oggi qualità del servizio sanitario nazionale; come qualificare la spesa sanitaria; cosa fare quindi per rispettare i principi della 833/78 oggi nella società dell’informazione; come “riformare la riforma”?

Un nuovo paradigma per il servizio sanitario nazionale: la sanità digitale

Il servizio sanitario nazionale deve oggi essere trasparente, partecipato, semplificato, digitalizzato, con un modello organizzativo che deve garantire appropriatezza sanitaria nelle cure, utilizzando anche tecnologie avanzate (robotica, intelligenza artificiale, internet delle cose) razionalizzando procedure, tecniche, costi. Con profili professionali sanitari sempre più di qualità ed in linea con la sanità digitale. Il servizio sanitario nazionale (per ammissione di tutti: esperti; politici; operatori sanitari; associazioni; ecc.) deve modificare modelli strutturali ed organizzativi, modelli di cura ed assistenza, modelli economico-finanziari per la programmazione, la direzione e la gestione del servizio.

Il nuovo paradigma per “riformare la riforma” dopo 40 anni è quello della sanità digitale: modello organizzativo per una sanità digitale che si basa su aspetti basilari (formazione e gestione in “modalità digitale” di dati sanitari validi, completi, aggiornati, accessibili, trasparenti; procedure semplificate, razionalizzate e digitalizzate sia nell’amministrazione sanitaria sia nelle cure; integrazione di dati amministrativi con dati sanitari).

La centralità del dato sanitario digitale

Il sistema sanitario oggi si presenta con modelli organizzativi e di cura di tipo verticale e non anche integrati e molto spesso in modalità frammentaria che incide negativamente sui costi e sulla qualità e l’organizzazione del lavoro sanitario.

Il sistema sanitario oggi non sfrutta la centralità del *dato sanitario digitale* che può essere utilizzato in qualsiasi contesto amministrativo e sanitario senza ridondanze, senza costi di duplicazione, permettendo di creare un sistema organizzativo sanitario integrato, funzionale, utile, accessibile, tutelato nei dati personali sanitari, poco costoso a causa delle disfunzioni amministrativi, gestionali, sanitarie. Il nuovo modello organizzativo del servizio sanitario nazionale non può che essere basato sul dato digitale: oggi il sistema è un misto di dati digitali/analogici; con procedure amministrative e sanitarie non razionalizzate che producono tempi lunghi e aumenti di costo nella erogazione dei servizi.

Il nuovo modello organizzativo del servizio sanitario (il modello digitale) è l’unico modello che oggi può permettere una svolta nella qualità dello stesso servizio e nei costi perché introduce reali possibilità e modalità di controllo e di monitoraggio. Il modello organizzativo digitale garantisce una reale “trasparenza” nelle cure, nella gestione, sui livelli di qualità del servizio.

Come costruire un nuovo modello organizzativo del servizio sanitario nazionale?

Per costruire il nuovo modello del servizio sanitario sono necessarie decisioni integrate dello Stato e delle Regioni per ridefinire il modello organizzativo digitale della sanità: queste decisioni sono certamente difficili da prendere in quanto l’attuale paradigma della sanità italiana è totalmente “bloccato” da una miriade di modelli che operano non considerando il valore del dato digitale in sanità anche in termini di qualità della spesa sanitaria (abbattimento significativo dei costi, dei tempi di cura e assistenza, e degli interventi amministrativi).

Il dato digitale sanitario è strettamente correlato *all’anagrafica digitale del singolo cittadino* che entra nel servizio sanitario: all’anagrafica di ciascun singolo cittadino possiamo correlare i dati sanitari e i dati amministrativi formati in modalità *nativamente digitali* e possiamo utilizzare gli stessi dati (nel rispetto delle norme sulla tutela dei dati personali) per attività di programmazione, di ricerca medica, di verifica e controllo, in modalità “open”.

Dopo 40 anni, possiamo valorizzare tutto ciò che abbiamo sicuramente creato ma in una logica diversa, in un contesto rinnovato, per una sanità nativamente digitale.

Come procedere? *Avviando un processo di innovazione culturale nella formazione e nella gestione del dato sanitario digitale e nella semplificazione e razionalizzazione dei servizi.* I processi di innovazione possono utilizzare il riuso di modelli gestionali e medicali già sperimentati positivamente. Le politiche pubbliche nella sanità devono superare la logica della frammentarietà dei servizi sanitari territoriali e locali.

Il futuro della sanità è nel digitale.

Dal dominio dei dati personali al dominio della finanza

12 febbraio 2018

La sintesi perfetta tra dominio dei dati personali e dominio della finanza: il nuovo attacco delle grandi compagnie tecnologiche al "vecchio mondo" delle banche.

La grande sintesi

Il passo dal dominio dei dati personali al dominio della finanza è breve, anzi è avvenuto (in silenzio, forse insospettato, forse nella grande disattenzione delle banche). I possessori di grandi banche di dati (i gestori di social network), e di dati personali in particolare, hanno consolidato i propri servizi informativi elettronici, il commercio elettronico, le forme di pagamento elettronico, puntando ad emettere anche moneta elettronica. La loro forza sta nel "dominio" dei dati che sono nella loro disponibilità (dati che i singoli utenti provvedono a mettere a disposizione e ad arricchire "tempestivamente" senza costi per i "dominatori dei dati"). Gli stessi dati possono essere utilizzati per ampliare la sfera di influenza delle grandi compagnie tecnologiche. E la sfera di influenza non riguarda piccoli settori di mercato ma riguarda il *mercato/paradigma della finanza* intesa nella sua complessità: economia e finanza, pagamenti, il sistema bancario, la borsa, ecc. È in corso un nuovo cambiamento forte e radicale in un settore che non vedeva altri "intrusi" (i sistemi tecnologici che diventano anche sistemi di finanziamento, di pagamento, di moneta). Il cambiamento ha una sua particolare valenza storica: lo spostamento di "decisioni" e di "mercati" verso altre aree per aprire un nuovo capitolo della storia del mondo. Lo spostamento inciderà sui sistemi sociali, economici e politici. Chi sarà impreparato sarà travolto. Non si tratta di una visione "apocalittica" ma soltanto di una visione reale (il "nuovo mondo") che sarà necessario valutare bene per non avere anche altri tipi di spostamenti socio-economici-politici: verso nuove forme di "dominio totale" dell'uomo sull'uomo di marcusiana memoria; verso forme di dittature più sottili, più subdole, più pervasive, più dure e "cattive" di quelle "tradizionali".

Le caratteristiche di questa sintesi

Intanto si tratta di una "sintesi" che presenta alcune caratteristiche:

- *Sintesi di dati personali e di dati finanziari* in modalità elettronica (le compagnie tecnologiche operano solo sulla base di dati nativamente digitali; le banche operano con sistemi ancora misti (analogico/digitale); le banche operano solo verso i propri clienti; le compagnie tecnologiche operano in modo trasversale per clienti che accedono a diversi servizi e che sono "profilati" in tanti modi;
- *Sintesi di dati e sistemi tecnologici* (algoritmi per gestire la sintesi); le banche operano ancora poco tramite algoritmi;
- *Costo zero* dei dati e delle informazioni in possesso delle grandi compagnie tecnologiche in quanto forniti "direttamente" dagli utenti;
- *Nella concorrenza* gli attuali sistemi finanziari si presentano divisi e verticali, nella "sintesi dei dati" i sistemi finanziari opereranno in modo trasversale e saranno quindi "governati" dai grandi operatori di dati;
- *Lotta tra gli attuali big* delle compagnie tecnologiche per il dominio della finanza elettronica (la lotta per il dominio sarà all'ultimo sangue e sarà una lotta sui dati);
- *I "nemici" di questa sintesi* sono le normative sulla privacy ed i garanti della privacy (lotta delle compagnie tecnologiche contro i garanti: per es. facendo lobby sui governi per depotenziare l'azione dei garanti);

- *La sicurezza informatica* sarà destinata non a proteggere i dati in quanto tali ma a creare barriere per ostacolare il dominio delle compagnie tecnologiche tra loro e sicuramente sarà finalizzata contro gli altri competitori
- *Definizione dei profili professionali* dei nuovi operatori finanziari elettronici;
- *Robotica applicata alla finanza*: uomini e macchine assieme per la grande sintesi e per la lotta sui dati per la finanza;
- *Intelligenza Artificiale per le nuove frontiere della finanza*: aumento nell'autonomia decisionale di sistemi "intelligenti" per operare sui domini della finanza.

Chi deve analizzare la "grande sintesi"

Certamente i soggetti sono diversi:

- Il Parlamento ed il Governo;
- I decisori pubblici nel settore finanziario, economico e bancario;
- I gestori di grandi dati nei social (per loro è "fisiologico");
- I garanti della privacy;
- Il management delle banche;
- Gli studiosi dell'economia, della finanza, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- Gli utenti ed i clienti dei sistemi finanziari;
- Le associazioni dei consumatori.

Perché è necessario analizzare le grandi sintesi

1. Per bloccare nuove forme di speculazione finanziaria di tipo sistemico e particolarmente pericolose.
2. Per garantire la privacy e la protezione dei dati personali.
3. Per arginare nuove forme di dittatura.
4. Per garantire un accesso sempre più consapevole ai sistemi finanziari.
5. Per offrire strumenti di conoscenza critica nell'approccio ai sistemi di grande sintesi dei dati finanziari.

La giornata mondiale dei poveri, dalle povertà materiali a quelle della rete

20 novembre 2017

Ogni anno, nella ricorrenza della giornata mondiale dei poveri, dobbiamo (obbligo morale) monitorare non solo le povertà materiali ma anche le povertà e i divari delle conoscenze. E di conseguenza operare per superare il divario.

La giornata mondiale dei poveri, voluta da **Papa Francesco**, non ha solo una rilevanza religiosa, sociale, economica e politica ma presenta anche una rilevanza in merito al rischio sempre più forte di diventare una società dell'informazione a livello mondiale con un grande divario "informativo" e "tecnologico" per la maggior parte della popolazione del mondo.

La povertà dei poveri, che non solo mangiano poco o per niente, ma che saranno emarginati dalle conoscenze tramite accesso alla rete. La povertà materiale, economica, sociale che distrugge il diritto di accesso; il diritto di accesso che costituisce il punto di partenza delle conoscenze e quindi delle "possibilità"; il diritto di accesso che permette di potere usufruire delle potenzialità costituzionali dell'art. 3 della nostra Costituzione.

Come la politica affronta queste nuove povertà del mondo della rete? (ammesso che abbia già attenzione per le povertà materiali).

Le povertà di conoscenze e di tecnologie per l'accesso (divario) costituisce e costituirà il banco di prova della politica (a livello locale, nazionale, comunitario ed internazionale) che deve operare con un approccio integrato che vede, indissolubilmente correlati, "povertà materiali" e "povertà delle conoscenze". Questa nuova dimensione della politica è tutta da costruire. Anche in ragione del mondo del lavoro che nei prossimi anni sarà "stravolto" da nuove professioni e competenze e dall'uso massiccio di robot ed automi che comporterà un tasso elevato e diffuso di disoccupazione. E di povertà.

Come ci stiamo preparando a questa nuova e diffusa disoccupazione? Quali sono le reali condizioni di "accesso" alla rete e alle conoscenze per non produrre "divario"? Il divario in genere e il divario nelle conoscenze, in particolare, costituisce il rischio reale delle nuove povertà.

La giornata mondiale dei poveri è una grande occasione per i "ricchi" (di risorse e di informazioni) per dare un segnale di cambiamento: verso una società dell'accesso per tutti alle fonti di conoscenza. Ogni anno, nella ricorrenza della giornata mondiale dei poveri, dobbiamo (obbligo morale) monitorare non solo le povertà materiali ma anche le povertà e i divari delle conoscenze. E di conseguenza operare per superare il divario. Il divario aumenterà le povertà materiali, le povertà da disoccupazione, le povertà dei giovani per mancanza di "futuro".

L'informatica giuridica oggi, una nuova disciplina a supporto della democrazia elettronica

19 settembre 2017

L'informatica giuridica oggi ha un suo assetto dottrinario ben preciso che di recente è stato consolidato e "riconosciuto" dalle modifiche apportate al Codice dell'Amministrazione Digitale, aprendo una nuova fase per la materia come disciplina.

Pubblichiamo di seguito la prefazione integrale del prof. Donato A. Limone al libro 'Lineamenti di informatica giuridica' di Marco Mancarella, pubblicato da Tangram editore.

L'informatica giuridica oggi ha un suo assetto dottrinario ben preciso che di recente è stato consolidato e "riconosciuto" dalle modifiche apportate al Codice dell'Amministrazione Digitale (dlgs 82/2005 modificato dal dlgs 179/2016). Le modifiche hanno attribuito all'informatica giuridica (art. 8, 13,17 del dlgs 82/2005) un ruolo particolarmente significativo sia a supporto dello sviluppo della "nuova" cultura amministrativa, dei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni, della formazione dei cittadini, dei dirigenti e dei dipendenti in materia di amministrazione digitale e di democrazia elettronica. Questo riconoscimento normativo apre una nuova fase anche per l'informatica giuridica come disciplina.

Il volume curato da **Marco Mancarella** (con contributi di **Giovanni Maglio, Eleonora Barone, Lucia Luna**) ha come obiettivo quello di "delineare" il perimetro di questa area tematica che è *anche* (non solo) una disciplina; di costruire una "mappa" culturale e scientifica dell'informatica giuridica. La mappa della disciplina è già definita nel primo capitolo e nel primo paragrafo, ma ritengo più significativo rilevare che l'informatica giuridica prima di essere una disciplina è stata ed è, soprattutto oggi, una articolata area tematica che si è formata su alcune linee culturali e scientifiche precise: il rapporto tra società e tecnica; il rapporto tra diritto e tecnologie della comunicazione; il rapporto tra diritto e società dell'informazione.

Linee paradigmatiche avviate da **Vittorio Frosini** negli anni Sessanta e poi riprese dal 1970 da parte di chi scrive questa prefazione ed oggi dalle giovani generazioni di studiosi (come gli autori del volume). *Il rapporto tra società e tecnica*: dimensione filosofica-giuridica che delinea il contesto culturale e metodologico dello stesso rapporto; il ruolo della tecnica, particolarmente incisivo nel secolo scorso a tal punto da caratterizzare lo stesso secolo. Soprattutto, dagli anni Settanta. Il rapporto tra società e tecnica è il rapporto tra ragione e tecnica. *Il rapporto tra diritto e tecnologie della comunicazione*: dimensione giuridica delle stesse tecnologie informatiche e telematiche nell'ambito della società e dei rapporti tra soggetti (pubblici e privati) e la nuova società dell'informazione che si forma negli anni Novanta.

Le nuove tecnologie prefigurano una nuova società: il diritto regge al confronto? *Il rapporto tra diritto e società dell'informazione*: oltre il "diritto positivo dell'informatica", l'informatica giuridica oggi come chiave interpretativa del ruolo del diritto stesso nella società dell'informazione. Società "nuova" perché *nuovi* sono i modelli di visione sociale, politica, economica della società; perché *nuovi* sono i modelli di comportamento; perché siamo all'inizio di un *nuovo* paradigma di una "nuova epoca". E ciò necessita una profonda riflessione filosofica-giuridica sulla società

dell'informazione per supportare ed accompagnare lo sviluppo di questa società ed il ruolo del diritto in questa società.

Informatica giuridica oggi: è la riflessione su internet, sulla democrazia elettronica, sul governo elettronico, sull'amministrazione digitale, sul trattamento dei dati personali, sui reati informatici e sul commercio elettronico. Una riflessione di "contesto".

Gli autori di questo volume raccolgono queste riflessioni con un approccio lineare, chiaro, efficace. Il volume si presta molto bene ad essere utilizzato per la "didattica" dell'informatica giuridica ma soprattutto il volume individua e cura alcuni aspetti specifici della società dell'informazione: l'amministrazione digitale, il trattamento dei dati personali, il fenomeno del "cloud computing", i reati informatici e il commercio elettronico.

Al centro di questo lavoro vi è quindi il "Codice dell'Amministrazione Digitale". Il "Codice" non solo come insieme di norme e regole tecniche per la costruzione di un'amministrazione a base tecnologica ma soprattutto come il fondamento giuridico di un'amministrazione moderna caratterizzata dall'essere una burocrazia semplificata, digitale, trasparente, basata su nuovi *modelli relazionali* con il cittadino.

Un'amministrazione nuova che stenta ad affermarsi perché bloccata da una cultura amministrativa "conservativa", legata al formalismo giuridico, al concetto di gerarchia fine a sé stessa, alla mancanza di un rapporto comunicativo "smart", funzionale, sistematico e permanente con i cittadini. Un "Codice" che ha introdotto concetti basilari come l'identità digitale, l'accessibilità telematica, il valore legale del documento informatico e delle firme elettroniche, la gestione documentale amministrativa e la conservazione del patrimonio informativo pubblico e privato in modalità digitale, il patrimonio informativo pubblico accessibile in rete da parte di tutti. Un "Codice" che è al centro della riflessione dell'informatica giuridica per il valore eccezionale del codice stesso.

Nella società dell'informazione quale valore giuridico hanno i dati personali? È l'altro grande tema che si affronta nel volume. Come tenere in equilibrio i principi della rete aperta, dell'accessibilità totale, del patrimonio informativo digitale, della protezione e la tutela dei dati personali?

Il volume contiene tante "pillole digitali" che integrano i capitoli centrali del lavoro e lo arricchiscono in modo significativo. Si tratta di un "glossario" ragionato che permette un inquadramento veloce di termini, concetti, definizioni su argomenti, temi, spunti di informatica giuridica. Spesso si discute di argomenti senza conoscerne il significato corretto.

La burocrazia non ama l'innovazione (tanto meno quella digitale)

2 agosto 2017

La Pubblica Amministrazione non ama il digitale. Tra riforme problematiche e critiche, come uscire da questo 'blocco' istituzionale e culturale?

La burocrazia non ama le innovazioni. Tanto meno l'innovazione digitale. L'affermazione che facciamo è "forte", dura, senza via di fuga. O si affronta il tema senza mezzi termini e con competenza oppure continueremo a subire la burocrazia che a sua volta si trova all'angolo ed in difficoltà (effettivamente la burocrazia oggi costituisce uno degli elementi che blocca lo sviluppo socio-economico del Paese). Il problema non si può restringere solo all'utilizzo delle tecnologie (senza toccare gli aspetti istituzionali, organizzativi, ecc.) ma soprattutto perché l'amministrazione digitale si presenta come un *nuovo modello di amministrazione e di relazioni tra cittadino e burocrazia*. Quindi, il tema è più di fondo e più ampio. E si deve affrontare partendo dalla situazione attuale ed eliminando da subito alcuni luoghi comuni quali *"la burocrazia è il male di tutto", "abbiamo molta burocrazia ed inutile", "la burocrazia ci costa molto", ecc.* Questi luoghi comuni non hanno senso: il tema all'ordine del giorno è invece *"la burocrazia è utile, funzionale, necessaria per migliorare i rapporti tra Stato, cittadini ed amministrazione; quale burocrazia "oggi" nella società dell'informazione, della trasparenza, della partecipazione?"*.

La situazione oggi

L'amministrazione non semplifica il suo modo di rapportarsi ai cittadini: dopo 27 anni dal varo della legge 241/90 i cittadini hanno sempre difficoltà per conoscere come presentare una istanza con facilità, quale è l'iter di un procedimento, come affrontare le questioni senza "ambiguità"; tempi di risposta certi e veloci.

L'amministrazione tende ad essere "opaca" e non trasparente: grandi difficoltà per esercitare i diritti di informazione e di accesso (oggi abbiamo norme recenti che "complicano" il tutto). Bisogna sempre fare ricorso alla giustizia amministrativa per esercitare questi diritti: e il tutto dovrebbe essere facilitato dall'utilizzo dei siti web.

La Burocrazia non accetta il nuovo modello di amministrazione digitale: l'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005) presenta problemi e quindi tutto si blocca. Molta confusione tra i principi del Codice e le regole tecniche.

I servizi amministrativi in rete sono un miraggio; nel settore privato, per es. commercio elettronico e banca digitale, i servizi sono in grande evoluzione positiva..

Come affrontare il problema al di fuori dei luoghi comuni e delle facili analisi.

L'analisi di contesto

Se vogliamo un'amministrazione digitale perché siamo nella società dell'informazione e se vogliamo un'amministrazione trasparente e semplificata dobbiamo osservare se il "contesto" politico-amministrativo presenta particolari "vincoli" da eliminare, se intendiamo procedere verso un cambiamento forte e necessario per un'amministrazione moderna.

Non vi è dubbio che se la politica (il sistema dei decisori pubblici) si presenta "debole", non in linea con i bisogni dei cittadini, con una dirigenza politica particolarmente non qualificata (senza cultura politica, amministrativa, manageriale, ecc.), allora la burocrazia (i decisori amministrativi che

devono attuare ciò che i decisori pubblici programmano) acquisisce potere in quanto tende ad occupare lo spazio della politica.

Politica debole, burocrazia forte. Il principio di omeostasi tra poteri salta e i cittadini non sono al centro dell'attenzione né della politica né dell'amministrazione. Questi due soggetti sono molto presi in una lotta di potere (le competenze, gli adempimenti, le regole del gioco, ecc.) per dare risposte adeguate ai cittadini e contribuenti (i cittadini che pagano gli stipendi ai decisori politici ed amministrativi). Se tocchiamo poi l'aspetto manageriale della cosa pubblica, allora il tema diventa più complesso e drammatico: dirigenza non qualificata; programmazione inesistente e fittizia; controlli formali; qualità dei servizi inesistente; soddisfazione della utenza non rilevata.

Questo è il contesto istituzionale, amministrativo, organizzativo, manageriale. Fare finta che tale contesto non esista comporta la strumentale formazione di modelli di valutazione, di analisi, di soluzioni (di tipo irreali) che non aiutano affatto la situazione ad uscire dal "blocco".

Come uscire dal "blocco" culturale, politico, istituzionale, manageriale

Possiamo uscire dal "blocco" solo "delineando" la formazione di un "nuovo contesto", di un "**nuovo paradigma**" in base al quale costruire una "nuova amministrazione", un "nuovo rapporto" tra politica e burocrazia, tra burocrazia e cittadini, tra cittadini e politica. Non c'è un'altra strada; almeno non è stata individuata dalla politica e dai decisori pubblici una nuova strada realmente percorribile: oggi i problemi si affrontano o facendo riforme (quali e per cosa? Ma sono necessarie?) o facendo nuove leggi (ma sulla base di quale rilevazione di bisogni?) o moltiplicando i regolamenti (il vero strumento di potere della burocrazia) o pensando che il nuovo strumento delle "linee guida" possa offrire appigli di vero cambiamento; il tutto condito dalle "consultazioni on line" (in teoria uno strumento di democrazia amministrativa partecipata; in pratica uno strumento di moda, spesso fine a sé stesso!). Il risultato è sotto gli occhi di tutti: si tratta di soluzioni giuridico-legislative scollegate da soluzioni manageriali-organizzative. Ma soprattutto non c'è uno "scenario" di riferimento basato su elementi "razionali" che devono caratterizzare il nuovo paradigma: il nuovo modello culturale di amministrazione.

Il nuovo paradigma dell'amministrazione moderna

Il nuovo paradigma culturale dell'amministrazione moderna e del rapporto tra burocrazia, politica e cittadini deve comprendere i seguenti elementi di base, fondamentali e preliminari a qualsiasi forma di cambiamento.

Gli elementi sono:

1. Il cittadino al centro dell'azione amministrativa
2. semplificazione amministrativa
3. amministrazione aperta e trasparente
4. la conoscenza, i dati come base delle decisioni e del management pubblico (politico ed amministrativo)
5. amministrazione digitale.

In questo nuovo paradigma tutti questi elementi sono dei "**valori**" (non sono adempimenti, obblighi di legge, furberie burocratiche, ecc.). I valori devono essere assorbiti, vissuti, devono diventare elementi essenziali di riferimento.

Il cittadino al centro dell'azione amministrativa

Ma il cittadino (è scontato) che deve essere al centro dell'azione amministrativa: ma è così? Non credo: basta considerare l'atteggiamento delle singole amministrazioni (oltre 12.000) in tema di qualità dei servizi; valutazione della soddisfazione della utenza; risposte certe e veloci alle

richieste; chiarezza nei tempi e nell'iter dei procedimenti, ecc. Il cittadino oggi può esercitare facilmente i diritti in genere e i diritti della cittadinanza digitale?

La semplificazione amministrativa

Se non si semplificano l'azione e le attività amministrative non si possono poi avviare processi di digitalizzazione, di amministrazione in rete, di qualità dei servizi (art. 15 del CAD). Senza semplificazione diventa difficile creare le condizioni di un'amministrazione trasparente (la semplificazione è il primo punto da affrontare nella trasparenza amministrativa; se non si risolve il problema, il resto sono chiacchiere!). Ma la semplificazione è un "valore", non può essere un adempimento. La semplificazione permette qualità amministrativa e riduzione dei costi amministrativi.

L'amministrazione aperta: la trasparenza come valore

La trasparenza come valore e non come adempimento; oggi siamo pieni di adempimenti per diventare trasparenti; la situazione reale è che dietro gli adempimenti formali c'è il vuoto. Alla trasparenza si arriva "solo" dopo la semplificazione e adottando il modello di amministrazione digitale. Il sito diventa lo strumento fondamentale per informare, per accedere ai dati/documenti delle P.A., per erogare servizi ai cittadini. Come da tempo affermo: ciò che non c'è sul sito non esiste! E perché l'amministrazione non è attenta a pubblicare i dati/documenti; perché si costringono i cittadini a richiedere dati/documenti che devono essere già in rete; perché tante contorsioni burocratiche per non informare e per rendere difficile l'accesso?

La conoscenza e i dati per le decisioni pubbliche ed il management

Esistono i dati per permettere decisioni utili alla programmazione, al management, al controllo? I dati sono completi, aggiornati, validi, affidabili? Chi decide l'aggiornamento, l'affidabilità, la validità? Chi decide la qualità dell'informazione? I decisori pubblici e la dirigenza sono formati per decidere sulla base di dati? Ma se i dati non esistono o se non sono aggiornati quale è il valore legale degli stessi dati e soprattutto delle decisioni? Nelle discussioni ed analisi politiche spesso si fanno riferimenti a dati inesistenti o non conoscibili o non valutabili. E la dirigenza pubblica non opera secondo "logiche di progetto".

L'amministrazione digitale come "valore"

L'amministrazione digitale, come nuovo modello di amministrazione e di relazione cittadini/burocrazia/stato, è essa stessa un valore in quanto elemento costitutivo della società dell'informazione. Dovremmo essere strutturati in amministrazioni digitali dal 2005 (anno della pubblicazione del CAD) ma le amministrazioni operano in analogico oppure operano con la situazione mista (analogico/digitale) ma certamente non offrono servizi in rete (nativamente digitali). Questa è la situazione.

La formazione per accompagnare il cambiamento

La formazione diventa essa stessa elemento costitutivo della burocrazia moderna e digitale ed è quindi veicolo primario per supportare la nascita e l'evoluzione del paradigma della burocrazia moderna. Ma i governi centrali, regionali e locali (a parte qualche rara eccezione) non investono in formazione per il cambiamento. Nella generalità dei casi non investono proprio sulla formazione oppure la formazione è per pochi.

La formazione deve riguardare i decisori pubblici, la dirigenza politica, la dirigenza pubblica: la formazione sui processi di semplificazione e digitalizzazione amministrativa, sulla qualità dei

servizi, sui diritti digitali, sull'amministrazione digitale, sui servizi in rete, sui dati per il "governo", ecc.

La formazione dei cittadini sui diritti digitali e l'amministrazione digitale, sulla trasparenza reale, sulla qualità dei servizi, sul diritto di accesso.

Giunta Raggi e democrazia elettronica: perché un sindaco deve comunicare cosa sta facendo

22 dicembre 2016

Il caso Raggi nell'esposto del sindacato cronisti romani. La democrazia elettronica: trasparenza, informazione, comunicazione pubblica digitale. Come e perché un sindaco deve comunicare ai cittadini cosa sta facendo la sua amministrazione.

Il caso Raggi e il sindacato cronisti romani

Il Sindacato cronisti romani ha inviato al procuratore della Repubblica, **Giuseppe Pignatone**, un esposto contro la sindaca Virginia Raggi, per *“reiterate violazioni delle leggi sulla trasparenza amministrativa e del diritto dei giornalisti all'accesso, alla conoscenza, alla vigilanza e al controllo delle attività del Campidoglio”*.

“In particolare – scrive in una nota il sindacato – si denuncia la chiusura della sala stampa, il perdurare di un ingiustificabile silenzio sui principali avvenimenti da sottoporre, tramite i mass-media, alla verifica e al giudizio dell'opinione pubblica, le fasulle conferenze stampa senza possibilità di domande da parte dei giornalisti, le circolari bavaglio di censura preventiva diffuse all'interno dell'amministrazione comunale”.

Perché informare i cittadini e gli obblighi dei sindaci per una comunicazione pubblica digitale completa e sistematica

Perché informare i cittadini che appunto hanno il diritto di essere informati. Questo diritto nasce con la legge 150/2000 e il diritto è stato poi consolidato con il dlgs 33/2013 (modificato di recente dal dlgs 79/2016). In cosa consiste questo diritto? La risposta precisa si trova nell'articolo 1 del dlgs 33/2013: comunicare perché i cittadini possano verificare l'operato degli amministratori pubblici e dei dipendenti e la gestione delle risorse finanziarie in particolare.

Cosa comunicare: le normative e tutti i documenti/atti/dati per i quali esiste un obbligo alla pubblicazione ma anche tutti i dati/documenti/atti attraverso i quali si permette di garantire ai cittadini l'informazione completa e sistematica sull'operato dell'amministrazione (amministratori e dirigenti/responsabili amministrativi). *Più e meglio si pubblica e più si creano le condizioni per una democrazia elettronica (art. 9 del Codice dell'Amministrazione digitale), nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali (che non deve però essere un “pretesto” per non diventare trasparenti).*

La comunicazione pubblica si fa sempre più digitale in quanto il sito web degli enti diventa il “luogo” giuridico e tecnologico per garantire l'accesso all'informazione completa, valida, di qualità. Quindi essere trasparenti non significa adottare l'indice e le linee guida dell'**Anac** sulla trasparenza (come adempimento) trascurando poi i contenuti da inserire nell'indice della Trasparenza pubblicato sui siti (lo stesso presidente Anac rileva che per gli adempimenti ci siamo ma non ci siamo per la qualità e la completezza dell'informazione).

Il dlgs 33/2013 riporta un set di dati/documenti/atti da pubblicare che è da ritenere come un **“set minimo”** e non massimo (come viene inteso nella generalità dei casi). Per esempio, non tutte le PA pubblicano i contratti e di questi poi si perdono le tracce perché non si pubblicano gli stati di avanzamento delle opere e dei servizi o perché non si pubblicano documenti importanti come i **verbali di collaudo** (questi ultimi veramente rilevanti per fare i controlli sull'operato della politica e dei dirigenti/responsabili).

Come comportarsi per comunicare in modo sistematico e completo?

Piccoli accorgimenti (indicati anche nella campagna elettorale [“Roma Capitale, Roma digitale. Qualche consiglio ai candidati Raggi e Giachetti prima del ballottaggio”](#)) che riproponiamo ai sindaci e alla sindaca di Roma capitale in particolare.

1. Intanto realizzare **siti** che permettano di accedere e di consultare facilmente i dati/documenti/atti delle amministrazioni (la maggior parte dei siti pubblici sono stati realizzati senza il rispetto dei requisiti di cui all’art. 53 del Codice dell’Amministrazione Digitale; ovviamente il sito di Roma Capitale non fa eccezione).
2. Pubblicare dati/atti/documenti per garantire il **diritto di informazione**: una informazione completa e affidabile, facilmente accessibile. Non è il caso di Roma Capitale.
3. La **responsabilità dei siti a norma** e della qualità della informazione pubblicata sugli stessi siti è dei dirigenti (la gli organi politici devono vigilare e controllare).
4. **Dotarsi di OIV (Organismi Indipendenti di Valutazione)** che abbiano un profilo adeguato a valutare l’operato dei dirigenti e delle strutture dagli stessi dirette su dati veri, certi, completi, funzionali. Questi organismi devono essere sicuramente rivisti. Così come sono servono poco!
5. Pubblicare un **cronoprogramma delle attività** che devono essere avviate nell’arco del mandato di sindaco e pubblicare almeno ogni mese i dati su “come” procedono i piani, gli appalti, i servizi, ecc. Tutto pubblicato sul sito e di facile accessibilità e comprensibilità. E’ il caso di Roma?
6. Pubblicare periodicamente (almeno ogni mese) la situazione delle **risorse finanziarie**: come spendiamo, per cosa, con quali risultati, ecc. È il caso di Roma?

Ci fermiamo a queste indicazioni che permetterebbero al Governo di Roma Capitale di informare correttamente cittadini e giornalisti nel modo più semplice, efficace, completo e sistematico.

Giunta Raggi 6 mesi dopo: 'Roma semplice' è solo uno slogan?

19 dicembre 2016

Questa Giunta ha intenzione di avviare un processo di ammodernamento e rifondazione di Roma Capitale con un nuovo Statuto?

Governare Roma Capitale. Come?

Per Governare Roma Capitale, anche in un contesto di Roma città metropolitana, non si può procedere con un approccio manageriale di tipo "casareccio" né con una cultura organizzativa legata alla gestione delle "pratiche", senza programmazione e senza la logica di "progetto". Il tasso di managerialità degli amministratori capitolini negli ultimi 30 anni è veramente molto basso: siamo davanti a "praticoni" della politica (e a dirigenti abituati a gestire "pratiche" e non programmi).

Per Governare Roma Capitale sono necessari sicuramente un **programma** dettagliato, pianificato, affidabile, con risorse certe, sostenibile, ma soprattutto un **modello** chiaro e moderno di governance e management della città.

Su questi temi siamo intervenuti durante la campagna elettorale e dopo.

Come ci appare il governo della città ad una lettura attenta del programma e delle delibere adottate? Il nostro approccio è certamente diverso da quello che si basa solo sulla polemica politica, sulle osservazioni di parte, sulle notizie giornalistiche. Quindi, non ci interessa verificare l'andamento della strutturazione/destrutturazione della Giunta ma ci interessa ragionare di "programma" ufficiale e di "governo" (il modello che è alla base delle decisioni politico amministrative della Giunta).

Linee programmatiche

Dobbiamo subito osservare che la Giunta di Roma Capitale con la decisione n.2 del 21 luglio 2016 ha definito "Le linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale"; che tali linee guida costituiscono un programma anche con spunti innovativi, ma nella realtà le delibere di Giunta finora adottate non hanno tradotto tali linee in programmi esecutivi precisi e pianificati. Sulle linee programmatiche non esiste un modo/documento per comprendere a che punto si è nella attuazione del programma stesso.

La questione di fondo è che il programma non ha alla base un modello innovativo di governo della città. A dimostrazione che la "cultura casareccia" della gestione della città non è stata intaccata e che la città viene gestita come un insieme di "pratiche" amministrative da evadere in ragione di dinamiche burocratiche e politiche senza un quadro di riferimento e senza una cultura manageriale moderna.

Manca il paradigma della Città ideale, del Rinascimento romano che poi si traduce in un modello caratterizzato da alcuni elementi particolarmente significativi che segnano una inversione di rotta.

Gli elementi per un nuovo paradigma di governo della città

Gli elementi sono:

- Governo dei cittadini e per i cittadini (con un sistema decisionale aperto e partecipato)
- Governo trasparente (informazione in rete, sistematica e completa sull'azione di governo)

- Amministrazione semplificata e digitalizzata (l'amministrazione digitale come metamodello organizzativo ed amministrativo)
- Modello organizzativo ed amministrativo dell'amministrazione centrale di Roma Capitale come amministrazione che opera nella logica della programmazione e per progetti, con una dirigenza che opera con una cultura di programmazione e di progetto
- Modello organizzativo ed amministrativo dei Municipi a supporto di un'azione forte degli stessi Municipi strutturati per operare nella logica dei servizi in rete, della continua verifica della qualità dei servizi e della rilevazione della soddisfazione dei cittadini e delle imprese.
- Modello organizzativo che opera sulla base della sostenibilità delle risorse.
- Modello organizzativo che opera con dipendenti pubblici formati e con nuove competenze.

Uno Statuto moderno per Roma Capitale. Lo statuto attuale non va bene nemmeno per un piccolo comune

Tutto questo si traduce in uno Statuto di Roma Capitale degno della Capitale, uno Statuto coerente con la società dell'informazione, con una amministrazione trasparente, semplificata, digitalizzata, con i servizi in rete, con nuovi diritti per i cittadini, con una idea moderna della gestione delle risorse per il governo e la gestione della Capitale. Lo Statuto attuale è del 2013 e presenta limiti concettuali molto forti. Questa Giunta ha intenzione di avviare un processo di ammodernamento e rifondazione di Roma Capitale con un nuovo Statuto?

Il modello attuale di organizzazione di Roma Capitale: gestione delle "pratiche"

Non sono stati affrontati problemi relativi alla nuova modellistica organizzativa di Roma Capitale (sono stati fatti alcuni ritocchi al regolamento di organizzazione rispetto alla struttura di Roma capitale e sono stati fatti ruotare alcuni dirigenti). Si intende procedere verso un modello funzionale alla programmazione e alla gestione per progetti? Oppure si intende restare fermi al modello dipartimentale attuale che opera solo in modalità verticale (gestione delle pratiche) mentre sarebbe necessario operare in modalità orizzontale ed integrata (Dipartimenti/municipi)? Come?

I Municipi come sistemi digitali di informazioni e di servizi in rete

Il Municipio: non può che essere il modello più avanzato della organizzazione dei servizi di prossimità e della partecipazione dei cittadini anche in una democrazia elettronica. Cosa sono oggi i Municipi? Cosa si sta facendo per un cambiamento strutturale e funzionale significativo?

Qualità dei servizi e soddisfazione dei cittadini e delle imprese

Non sono stati adottati modelli di rilevazione della qualità dei servizi e della soddisfazione della utenza. Né sono pubblicati risultati di queste rilevazioni sul sito di Roma Capitale.

Il sito web di Roma Capitale: come non garantire trasparenza

Con il modello attuale del sito web di Roma capitale non si può che constatare che lo stesso sito non è a norma dell'art. 53 del Codice dell'Amministrazione Digitale e che il cittadino che cerca di consultarlo dovrebbe dedicare molto tempo per cercare le informazioni e i documenti per i quali ha interesse (contro i principi di trasparenza e accessibilità di cui al dlgs 33/2013). Il sito è fatto per la burocrazia (forse) ma non per i cittadini.

Lo slogan di “Roma semplice”

Non c'è un modello “fattibile” (cosa fare e come) di semplificazione amministrativa (anche se l'argomento è stato trattato al punto 8 delle linee programmatiche). Dove è “Roma semplice”: è solo uno slogan?

Roma città “intelligente”

Per governare Roma Capitale è necessario operare con un sistema di dati pubblici affidabili, completi, aggiornati, certi, validi, facilmente consultabili, relativi ai bisogni dei cittadini e delle imprese, ecc. Senza dati non si può programmare, gestire, controllare. Esiste un sistema di questo tipo? C'è qualcuno della Giunta che ci sta pensando? Come?

Roma Capitale informa: i cittadini e le imprese

La Giunta non pubblica sistematicamente sul sito web di Roma Capitale (almeno una volta al mese) lo stato di attuazione del programma, degli appalti, dei servizi, dei processi innovativi, ecc.

Per attuare il CAD: il testo unico delle regole tecniche

25 novembre 2016

Se i procedimenti non sono stati prima semplificati e poi digitalizzati (art. 15 del CAD) diventa impossibile attivare un sistema procedimentale digitale e viene meno la filosofia dello SPID e di Italia login.

Armonizzazione delle regole tecniche

Il Codice dell'Amministrazione Digitale poteva essere semplificato stando alla lettera m) dell'art. 1 della legge delega 124/2015 ("Carta della Cittadinanza digitale"). Non è stato così: è rimasto ancora un insieme di principi, di criteri, di requisiti, di prescrizioni, di narrazioni di cose da fare, ed altro! (vedi l'articolo pubblicato su questa rubrica il 16 ottobre 2016 ["Nuovo CAD: riscriviamo il Codice come un vero 'Codice'"](#)).

Un insieme di 65 articoli contro i 92 della edizione precedente. Uno dei motivi per cui il Codice non è stato attuato è sicuramente quello di un testo normativo "scarsamente" semplificato e chiaro e quindi scarsamente applicabile. Ma a questo motivo è da aggiungere anche quello relativo alle disarmonie e discrasie delle regole tecniche pubblicate in anni diversi e con approcci diversi. Di qui, la necessità di individuare uno strumento normativo utile e funzionale per creare un insieme integrato di regole tecniche (vedi articolo del 15 dicembre ["PA digitale. Revisione del CAD? No ai rattoppi, ecco come rifarlo"](#)).

Lo strumento può essere sicuramente quello del **testo unico** nella logica di risistemare le regole tecniche finora emanate e di risistemarle in una logica ed in un contesto istituzionale ed organizzativo moderno, ossia rispetto all'amministrazione digitale (amministrazione nativamente digitale) intesa come "metamodello" organizzativo che costituisce lo "strato" di base di ogni amministrazione pubblica.

La finalità del testo unico delle regole tecniche

Le regole tecniche servono ad attuare il Codice e quindi devono essere "scritte" ponendo al centro di tutto il cittadino in quanto questi è il soggetto principale di riferimento dell'amministrazione digitale. Quindi un testo unico che si caratterizza come strumento fondamentale, necessario, preliminare per l'attuazione concreta, funzionale, positiva della "carta della cittadinanza digitale" che ha lo scopo di rispondere alle esigenze del cittadino nella società dell'informazione con tecnologie della società dell'informazione. Un testo unico che deve permettere di "ridisegnare" il sistema delle comunicazioni pubbliche per il cittadino, l'accesso telematico ai siti, il sistema della erogazione dei servizi amministrativi in rete (dlgs 33/2013 e sm). Per fare questo è necessario superare l'attuale **atomizzazione** delle regole tecniche, inquadrare le stesse in una **logica dell'amministrazione digitale** (amministrazione semplificata, trasparente, digitale, in rete, sostenibile, di qualità e meno costosa).

Lo schema del testo unico

Come formare un testo unico secondo questa logica? Di seguito una proposta metodologica ed uno schema:

1. simulare il cittadino (e quindi anche i soggetti che operano per conto delle imprese) nei suoi comportamenti quotidiani digitali: il cittadino deve potere esercitare il proprio diritto di accesso telematico ai siti (art. 52 del CAD);

2. il cittadino per potere accedere ai siti deve dotarsi di una identità digitale (Spid) che gli permette di autenticarsi e di firmare le istanze, le dichiarazioni con valore legale (art. 64 e 66 del CAD);
3. il cittadino esercita il proprio diritto di accesso ai siti che devono essere progettati e realizzati nel rispetto dei requisiti di cui all'art. 53 del CAD (facile accessibilità, facile consultazione; informazione completa; affidabile; dati/documenti pubblicati con valore legale; ecc.); certamente i siti attuali sono la "copia" delle strutture burocratiche ma non permettono di consultare facilmente i dati/documenti, di utilizzare istanze digitali in rete (art.65 del CAD); i siti attuali (nella maggior parte dei casi) sono fuori norma (servono solo a mala pena alle burocrazie che li hanno generati);
4. il cittadino entra nel sito e quindi deve potere essere rassicurato sui contenuti e la qualità dei contenuti accessibili (art. 54 del CAD; art. 6 del dlgs 33/2013); oggi non abbiamo una situazione di questo tipo;
5. il cittadino dovrebbe potere esercitare il suo diritto di attivare istanze e procedimenti amministrativi in rete; ma se i procedimenti non sono stati prima semplificati e poi digitalizzati (art. 15 del CAD) diventa impossibile attivare un sistema procedimentale digitale (quindi crolla la filosofia dello SPID e di Italia login, ecc.); sui siti oggi è difficile trovare in modo agevole l'elenco dei procedimenti e conoscere l'iter, la durata, il responsabile, la modulistica digitale, le istanze digitali, ecc. Soprattutto esercitare il diritto di conoscere direttamente in rete lo stato dell'arte dei procedimenti (art.3, comma 1-quater del CAD);
6. il cittadino deve quindi potere accedere ai dati digitali formati nel rispetto dei requisiti di cui all'art. 50 e ss del CAD (disponibilità, accessibilità, sicurezza, ecc.)
7. il cittadino ha il diritto di accedere a sistemi documentali pubblici nativamente ed esclusivamente digitali (formati secondo le regole tecniche di cui al Dpcm 3.12.2013 e al Dpcm 13.11.2014; conservati a norma secondo il Dpcm 3.12.2013)
8. i documenti devono essere formati nel rispetto dei requisiti della forma scritta e per garantire l'efficacia probatoria (art. 20, comma 1bis; art. 21);
9. i documenti possono essere firmati con firme elettroniche (qualificate e non) (art. 21 del CAD; regole tecniche: Dpcm 22.2.2013; regolamento eIDAS n.910/2014);
10. i documenti possono essere trasferiti tra amministrazioni e tra amministrazioni e cittadini/imprese tramite posta elettronica, posta elettronica qualificata/certificata, SPC ;
11. i cittadini hanno il diritto di potere usufruire dei diversi mezzi di pagamento elettronico (art. 5 del CAD);
12. tutto il sistema dei dati, delle reti, delle infrastrutture tecnologiche deve essere messo in sicurezza (art. 31 e ss. del Codice della protezione dei dati personali; misure minime, Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1.8.2015 pubblicata il 26.4.2016

Per ridisegnare le regole tecniche per la metà di gennaio 2017 (art. 61 del dlgs 179/2016)

Lo schema generale del Testo unico può essere il seguente:

1. Finalità delle regole tecniche
2. Lo SPID
3. I siti
4. La formazione, la gestione, la conservazione dei dati e dei documenti informatici
5. Le firme elettroniche
6. La trasmissione dei dati/documenti
7. La sicurezza informatica dei dati, delle reti, delle infrastrutture

Tutto l'insieme delle regole che sono state sopra indicate ed emanate deve essere riesaminato nella logica sopra indicata se si vuole garantire l'esercizio dei diritti dei cittadini in una amministrazione digitale e assicurare che le operazioni che si fanno in rete abbiano pieno valore legale in un contesto di "forte" semplificazione amministrativa. Le regole tecniche non possono essere espressione di "disordine" giuridico e tecnico. Come l'attuale contesto. Non giova a nessuno!

Sicurezza informatica ‘paradigma’ della vita quotidiana digitale

15 novembre 2016

La sicurezza informatica è l'elemento costitutivo della Società dell'informazione e requisito essenziale per la validità giuridica dei documenti informatici.

Il 4 novembre 2016 l'**ANDIG** (Associazione Docenti Informatica Giuridica e diritto dell'informatica) costituita nel 1988, ha tenuto il suo convegno nazionale su *“La sicurezza informatica: aspetti giuridici, organizzativi, economici, tecnici”* (Università di Bologna, CIRSFD). Il tema dell'incontro è di quelli basilari e per questo il convegno stesso ha ottenuto un particolare successo sia per il profilo dei relatori intervenuti sia per gli argomenti trattati.

Gli Atti saranno pubblicati entro dicembre su *“Rivista elettronica di diritto, economia, management”* (www.clioedu.it). Il convegno sulla sicurezza informatica chiude un ciclo importante che ANDIG ha avviato nel 2012 con un nuovo statuto aperto non solo ai docenti dell'informatica giuridica e del diritto dell'informatica ma anche ad esperti e dirigenti privati e pubblici che si occupano in particolare delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sotto il profilo giuridico e delle applicazioni delle stesse al diritto e all'amministrazione pubblica (www.andig.it). Il primo convegno (2013) dedicato alla Società dell'informazione; il secondo (2014) ha trattato delle comunicazioni elettroniche; il terzo si è occupato dei Mercati in rete (2015).

La sicurezza informatica “paradigma” della vita quotidiana digitale

La sicurezza informatica è quindi da considerare un paradigma della società dell'informazione e della vita quotidiana digitale. La sicurezza informatica considerata non solo come elemento tecnico che fa parte integrante di sistemi informativi automatizzati o come “misura” necessaria per il trattamento dei dati personali ma considerata nel suo insieme integrato di “valore” socio-economico, tecnico e giuridico.

La sicurezza come elemento costitutivo della società dell'informazione

La sicurezza informatica come elemento costitutivo, essenziale, necessario per garantire il valore giuridico dei dati e documenti digitali, il valore economico del patrimonio informativo digitale di una azienda o di una PA, il valore sociale ed istituzionale della comunicazione pubblica attraverso i siti delle PA, il valore delle transazioni economiche e dei servizi amministrativi in rete, la funzionalità, l'affidabilità, la sostenibilità della vita quotidiana digitale (l'esistenza di cittadini ed imprese basata e “scandita” su dati, documenti, transazioni, reti di tipo elettronico).

Oggi noi viviamo immersi nella Società dell'Informazione con una quotidianità a tecnologia avanzata senza la quale non possiamo più operare, senza la quale non possiamo quasi più vivere. La sicurezza informatica aiuta la crescita economica dei singoli Paesi e a livello globale. Supporta processi produttivi, processi finanziari, trattamento dei dati personali, comunicazioni elettroniche, banche dati, social network, internet degli oggetti e di sistemi intelligenti. La sicurezza informatica riguarda quindi dati, tecnologie, reti, processi, relazioni umane (interpersonali, di mercato, sociali, istituzionali).

Senza sicurezza informatica non vi può essere una società dell'informazione, non si possono sviluppare le comunicazioni elettroniche, non possono nascere ed operare i “mercati” della società

dell'informazione. **Noi oggi siamo un sistema globale (con tutti i vantaggi ed i rischi) solo se siamo sicuri:** sicuri nella nostra identità digitale, nella nostra privacy "digitale", nell'accesso, nelle nostre transazioni, nella conservazione dei dati/documenti, nelle fonti che consultiamo in rete, nei processi produttivi, aziendali ed amministrativi di tipo digitale.

La sicurezza informatica deve essere progettata e realizzata su misura

La sicurezza informatica è **composta di processi, tecnologie, metodologie, standard, decisioni di tipo organizzativo oltre che tecnico, ed interessa cittadini, utenti, clienti, persone fisiche e persone giuridiche.**

La sicurezza informatica non si trova in natura ma deve essere **progettata in ragione dei sistemi organizzativi di riferimento.**

Alla sicurezza informatica intesa come valore, come elemento costitutivo della società dell'informazione si giunge attraverso la **formazione** sulla stessa sicurezza informatica (sicurezza sui dati, sulle tecnologie, sulle reti, sulle transazioni, sui mercati, sui servizi amministrativi pubblici, ecc.), con un approccio sistemico, permanente, globale, integrato.

La sicurezza informatica ha un suo **costo sociale, organizzativo, tecnico.**

La formazione di una cultura diffusa sulla sicurezza informatica è l'operazione più rilevante e concreta per mettere in sicurezza dati, tecnologie, reti, persone. La cultura in materia si diffonde in Italia con la legge 675/96 e con il dlgs 196/2003 in materia di protezione dei dati personali (più per adempimento che per convinzione).

La sicurezza informatica nell'Agenda digitale italiana

L'Agenda digitale, lanciata nel maggio 2010, contiene 101 azioni, raggruppate intorno a sette aree prioritarie intese a promuovere le condizioni per creare crescita e occupazione in Europa:

- Creare un nuovo e stabile quadro normativo per quanto riguarda la banda larga
- Nuove infrastrutture per i servizi pubblici digitali attraverso prestiti per collegare l'Europa
- Avviare una grande coalizione per le competenze digitali e per l'occupazione
- **Proporre una strategia per la sicurezza digitale dell'UE**
- Aggiornare il framework normativo dell'UE sul copyright
- Accelerare il cloud computing attraverso il potere d'acquisto del settore pubblico
- Lancio di una nuova strategia industriale sull'elettronica

ENISA: Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza delle reti e dell'informazione

L'ENISA (istituita nel 2004) contribuisce a elaborare la politica e la normativa dell'UE in materia di sicurezza delle reti e dell'informazione, anche nella logica che la sicurezza informatica aiuta la crescita economica nel mercato interno europeo. La Direttiva UE n. 2016/1148 su misure per un livello comune elevato di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi nell'Unione, proposta il 2013 ed adottata il 6 luglio 2016, dimostra che la normativa europea sulla sicurezza è abbastanza recente.

"Le reti e i sistemi e servizi informativi svolgono un ruolo vitale nella società. È essenziale che essi siano affidabili e sicuri per le attività economiche e sociali e in particolare ai fini del funzionamento del mercato interno". (primo considerando)

Obiettivi della Direttiva:

- a) fa obbligo a tutti gli Stati membri di adottare una strategia nazionale in materia di sicurezza della rete e dei sistemi informativi;
- b) istituisce un gruppo di cooperazione al fine di sostenere e agevolare la cooperazione strategica e lo scambio di informazioni tra Stati membri e di sviluppare la fiducia tra di essi;

- c) crea una rete di gruppi di intervento per la sicurezza informatica in caso di incidente (“rete CSIRT”) per contribuire allo sviluppo della fiducia tra Stati membri e promuovere una cooperazione operativa rapida ed efficace;
- d) stabilisce obblighi di sicurezza e di notifica per gli operatori di servizi essenziali e per i fornitori di servizi digitali;
- e) fa obbligo agli Stati membri di designare autorità nazionali competenti, punti di contatto unici e CSIRT con compiti connessi alla sicurezza della rete e dei sistemi informativi.

Il documento di Governo “Strategia per la crescita digitale 2014-2020” (giugno2016)

Il tema della sicurezza è ripreso in diversi punti del documento ma in particolare nel capitolo dedicato a “Digital security per la P.A.” Il Governo Italiano attraverso l’**Agenzia per l’Italia Digitale** definisce gli Standard e le linee guida di sicurezza per tutta la pubblica amministrazione. L’aderenza agli standard di servizio e di processo sarà obbligatorio per tutte le Amministrazioni Pubbliche.

Nuovo CAD: riscriviamo il Codice come un vero ‘Codice’

14 ottobre 2016

Sognando di modificare il Codice dell’Amministrazione digitale. Come in Cartesio (meditazioni metafisiche) il sogno integrale è inteso come realtà possibile!

Riscriviamo il Codice

Non consideriamo che il dlgs 82/2005 sia stato modificato di recente dal dlgs 179/2016: “resettiamo” tutto e torniamo indietro oppure riavvolgiamo il nastro e ripartiamo (come si diceva in una era precedente a quella informatica).

Come scriveremmo il CAD?

Oppure come modificheremmo il CAD?

Esattamente come aveva stabilito la legge delega 124/2015, a partire dalla finalità della delega (art.1, comma 1) ed in particolare con riferimento a quanto stabilito dall’art. 1, comma 1, lettera m):

“1. Al fine di garantire ai cittadini e alle imprese, anche attraverso l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione, il diritto di accedere a tutti i dati, i documenti e i servizi di loro interesse in modalità digitale, nonché al fine di garantire la semplificazione nell’accesso ai servizi alla persona, riducendo la necessità dell’accesso fisico agli uffici pubblici, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con invarianza delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, uno o più decreti legislativi volti a modificare e integrare, anche disponendone la delegificazione, il codice dell’amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, di seguito denominato «CAD», nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi: [.....]

1. *m) semplificare le modalità di adozione delle regole tecniche e assicurare la neutralità tecnologica delle disposizioni del CAD, semplificando allo stesso tempo il CAD medesimo in modo che contenga esclusivamente principi di carattere generale; [.....]”.*

Con la legge delega non potevamo che essere d’accordo: grande occasione per scrivere/riscrivere il Codice con riferimento alle finalità della Carta della cittadinanza digitale: un Codice incentrato sul cittadino, per i servizi in rete, per utilizzare un sistema unico di accesso, per gestire l’amministrazione digitale come un soggetto finalmente semplificato, nativamente digitale, trasparente. Con tutte le operazioni documentali e di firme valide giuridicamente.

Scriviamo il Codice come un “Codice”

Chi scrive ha proposto in diversi articoli e convegni, e da anni, una soluzione molto semplice, fattibile, corretta, in linea con la legge delega:

1. Scriviamo un Codice come un “Codice”: con pochi ma solidi principi (così non lo modifichiamo spesso ma ce lo teniamo per..... 100 anni!). I principi sono tali perché generali, astratti, validi per tutti, slegati dal contesto particolare e dalla specifica tecnologia.
2. Risistemiamo le regole tecniche in un “Testo unico delle regole tecniche” (adottate tramite DPCM e quindi facilmente modificabili nel tempo e quando è necessario).

Questa ipotesi non è stata considerata utile e funzionale e il Codice adottato è rimasto nella struttura di partenza e si è operato per abrogare un po' di articoli. Il problema non è quello di ridurre gli articoli (che già potrebbe essere un buon risultato) ma quello di progettare un Codice che abbia una struttura logica alla base dei principi giuridici.

Quale struttura logica scegliere tra le due ipotesi che seguono?

1. Il Parlamento tramite il Governo (dlgs) adotta un Codice rispetto al quale il cittadino, le imprese, l'accesso civico, la semplificazione, la trasparenza, la qualità dei servizi, la fruizione dei servizi in rete, costituiscono lo scopo del Codice stesso;
oppure
2. Il Parlamento adotta un Codice dove gli "strumenti" giuridici dei documenti informatici e delle firme elettroniche, le PEC, la gestione documentale, la conservazione, ecc. costituiscono la parte rilevante.

Facciamo un Codice per i cittadini e le imprese: quali nuovi modelli relazionali tra cittadini e burocrazia, per operare nella società dell'informazione, basati su sistemi documentali e transazioni validi giuridicamente. L'assunto è questo e rispetto a questo punto di partenza il Codice si può riscrivere "ribaltando" il tutto.

Lo schema logico del Codice: partiamo dai siti

Lo schema logico si caratterizza quindi con i seguenti "passi": il cittadino accede al sito tramite credenziali per fare operazioni utili; oppure con accesso libero per informarsi.

1. Abbiamo bisogno quindi di un sito a norma (che funzioni bene, con semplicità, che sia strutturato sulla utenza e non sulla burocrazia). Sul sito il cittadino trova facilmente i procedimenti che lo interessano; sceglie il procedimento di riferimento; utilizza una istanza digitale per dichiarare tutto ciò che serve; completa le dichiarazioni; le istanze sempre dal sito sono protocollate e in rete raggiungono le stazioni di lavoro dei dirigenti/responsabili delle attività e dei procedimenti; un responsabile prende in carico la istanza e dà una risposta alla richiesta del cittadino; si comunica l'esito dei procedimenti, si conservano a norma i documenti informatici formati.

Tutto quanto è sopra descritto non si riscontra nella realtà (se non i pochissimi casi rispetto a 12.000 enti pubblici)! Il sito è fatto per la burocrazia, difficile cercare o consultare documenti, procedimenti, servizi; i procedimenti non sono semplificati, sono misti (digitali e analogici), sono di difficile reperibilità e quando si rintracciano bisogna andare su di un'altra parte del sito per utilizzare una modulistica oppure da un'altra parte del sito per utilizzare servizi online (ma quali?).

Il Codice attuale non aiuta ad organizzare logicamente la filiera delle cose da fare!

2. Il sito (come strumento per informarsi) diventa una vetrina dove si accede perché si trovano tutti gli atti/documenti e tutte le informazioni che possono interessare i cittadini e le comunità locali. Più si pubblica e più si diventa trasparenti. Non c'è bisogno di avere paura di rendere pubbliche le "cose" di una pubblica amministrazione! Il sito è importante perché il cittadino è informato su come si procede a relazionarsi con gli Organi e la burocrazia.
3. Per fare tutto ciò che sopra è stato indicato è necessario potere utilizzare principi basilari che rendono validi i documenti informatici, le firme elettroniche, le transazioni elettroniche,

la gestione e la conservazione documentale nativamente digitale, gli strumenti di autenticazione e di accesso.

Una ipotesi di Schema del Codice

Sistemato lo schema di base si procede alla scrittura del Codice:

- *Definizioni*
- *I diritti dei cittadini e dell'impresa*
- *L'amministrazione digitale: requisiti; funzioni; ruolo degli Organi e della dirigenza; formazione degli operatori pubblici sui processi di semplificazione e digitalizzazione;*
- *L'accesso*
- *Il sito*
- *Le istanze digitali*
- *I servizi in rete*
- *La validità giuridica dei documenti informatici, delle firme elettroniche, delle trasmissioni, dei sistemi documentali digitali, del sistema procedimentale digitale, della conservazione*
- *Lo scambio e/o la verifica di dati/documenti tra PA e tra banche dati delle PA*
- *La funzione delle reti, delle tecnologie, la sicurezza informatica*
- *Agid o altro soggetto tecnico (cosa sono, cosa fanno e devono fare per aiutare le PA ed i cittadini nei nuovi modelli di relazione su base tecnologica; ecc.)*
- *Regola di rinvio alle regole tecniche*

Il testo unico delle regole tecniche

Struttura integrata e funzionale delle diverse regole tecniche seguendo la stessa struttura logica del Codice. Nella prima edizione del Testo è necessaria una "rilettura" delle attuali regole; il lavoro è fattibile; la ripulitura dei testi già emanati ed adottati è fondamentale per potere formare questo Testo unico.

Ma forse sto sognando..... e allora chiamo Cartesio per le mie riflessioni metafisiche!

ANDIG: l'Informatica giuridica entra per legge nel nuovo CAD

26 settembre 2016

L'informatica giuridica fondamentale per lo sviluppo della cultura digitale dei cittadini e per l'utilizzo dei servizi digitali nelle pubbliche amministrazioni.

Documento del Consiglio Direttivo dell'**Associazione Nazionale Docenti di Informatica Giuridica e diritto dell'informatica (ANDIG)** sul dlgs 179/2016 che modifica il Codice dell'Amministrazione Digitale (dlgs 82/2005). L'ANDIG, fondata nel 1988, è composta non solo da docenti di informatica giuridica e diritto dell'informatica, ma anche da dirigenti e tecnici esperti di amministrazione digitale.

1. L'INFORMATICA GIURIDICA NEL CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Le recenti modifiche del Codice dell'Amministrazione digitale, apportate con decreto legislativo 179 del 26 agosto 2016 (GU 214/2016), hanno definito uno **specifico e rilevante** ruolo dell'Informatica giuridica per l'attuazione delle stesse modifiche e quindi più in generale del Codice.

Le modifiche riguardano gli articoli 8, 13 e 15 del decreto legislativo 82/2005.

Riportiamo il testo delle modifiche e la posizione del Consiglio Direttivo di ANDIG. Il testo:

Art. 9

Modifiche all'articolo 8 del decreto legislativo 82/2005.

1. *Il comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 82 del 2005 è sostituito dal seguente: «Lo Stato e i soggetti di cui all'articolo 2, comma 2, promuovono iniziative volte a favorire la diffusione della cultura digitale tra i cittadini con particolare riguardo ai minori e alle categorie a rischio di esclusione, anche al fine di favorire lo sviluppo di competenze di informatica giuridica e l'utilizzo dei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni con azioni specifiche e concrete, avvalendosi di un insieme di mezzi diversi fra i quali il servizio radiotelevisivo».*

Art. 12

Modifiche all'articolo 13 del decreto legislativo n. 82 del 2005

1. *All'articolo 13 del decreto legislativo n. 82 del 2005 dopo il comma 1 è aggiunto il seguente: «1-bis. Le politiche di formazione di cui al comma 1 sono altresì volte allo sviluppo delle competenze tecnologiche, di informatica giuridica e manageriali dei dirigenti, per la transizione alla modalità operativa digitale».*

Art. 15

Modifiche all'art. 17 del decreto legislativo 82/2005

1. *d) il comma 1-ter è sostituito dal seguente: «1-ter. Il responsabile dell'ufficio di cui al comma 1 è dotato di adeguate competenze tecnologiche, di informatica giuridica e manageriali e risponde, con riferimento ai compiti relativi alla transizione, alla modalità digitale direttamente all'organo di vertice politico.»;*[.....]

2. L'ANDIG A SUPPORTO DEI DECISORI PUBBLICI PER L'ATTUAZIONE DEL CODICE

L'informatica giuridica (che dagli anni 70 si interessa sistematicamente delle applicazioni e delle implicazioni delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle Pubbliche

Amministrazioni) costituisce quindi l'area tematica e disciplinare fondamentale per lo sviluppo della **cultura digitale** tra i cittadini, delle **competenze** digitali dei dipendenti pubblici e per una corretta fruizione dei **servizi digitali** delle P.A.

A supporto dei decisori pubblici (Parlamento, Governo, Regioni, enti locali, aziende sanitarie locali, scuole, Università, enti pubblici) per definire le azioni di sviluppo e diffusione della cultura digitale e le politiche di formazione della dirigenza per operare in un'Amministrazione **nativamente** digitale, ANDIG intende indicare e specificare con questo documento le aree tematiche ed operative di interesse dell'Informatica Giuridica.

3. LE AREE TEMATICHE DELL'INFORMATICA GIURIDICA

L'Informatica Giuridica, con un approccio integrato giuridico-tecnico, si occupa di:

- normative relative allo sviluppo dell'Amministrazione digitale
- regole tecniche per la formazione, gestione, diffusione, conservazione, comunicazione dei documenti informatici; per le firme elettroniche, i siti, l'identità digitale, ecc.
- sistemi documentali digitali
- conservazione a norma dei documenti informatici
- trattamento dei dati personali
- sicurezza informatica di dati, programmi e reti; reati informatici e computer forensics
- metodologie e tecniche di normazione
- intelligenza artificiale e sistemi esperti applicati al diritto
- servizi fiduciari e mezzi di identificazione elettronica (firme elettroniche, siti, identità digitale, validazione temporale, ecc.)
- legimatica
- servizi amministrativi in rete
- banche dati giuridici
- sanità digitale
- internet delle cose
- modelli organizzativi delle amministrazioni digitali
- formazione della dirigenza e dei dipendenti pubblici per l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione
- democrazia elettronica
- voto elettronico
- pagamenti elettronici
- comunicazione pubblica digitale e social media
- accesso civico digitale
- dati aperti
- trasmissioni documentali in rete (posta elettronica, PEC, ecc.)
- sistemi e-learning per la formazione dei pubblici dipendenti
- formazione dei cittadini e delle imprese per interagire con l'amministrazione digitale
- teoria generale del processo telematico
- appalti elettronici

Roma, 24 settembre 2016

Per il Consiglio Direttivo di ANDIG

Il Presidente

Prof. Donato A. Limone

Da 'Roma semplice' a 'Roma facile': punti di accesso assistiti per i servizi digitali

20 settembre 2016

La linea programmatica n.8 (Roma semplice) è stata ripresa dalla delibera di Giunta n.7/2016: Punti di accesso assistiti per i servizi digitali (Roma facile). Ma quali sono i tempi di attuazione?

Una prima ricognizione sul programma della Giunta di Roma Capitale

Il 7 giugno 2016 nel mio articolo ['Roma Capitale, Roma Digitale. Qualche consiglio ai candidati Raggi e Giachetti prima del ballottaggio'](#) mi permisi di suggerire ai candidati sindaci una serie di azioni a "costo zero" ma di grande rilevanza istituzionale, sociale ed organizzativa, in particolare chiedendo ai candidati di pubblicare sul sito tutte le azioni da avviare nel primo mese e il cronoprogramma della fase di attuazione.

Il candidato **Roberto Giachetti** rispose puntualmente alle mie indicazioni ([Nuovo Statuto, Open Data e SPID: ecco le mie priorità per Roma Digitale'. Giachetti \(Pd\) risponde ai 5 quesiti di Key4biz](#)).

In seguito, nel mio articolo del 27 giugno ['Roma Digitale? eGovernance, la svolta obbligata per Virginia Raggi'](#) sono ritornato in modo particolare (elezioni amministrative concluse) sul concetto di eGovernance.

Le azioni proposte a giugno, da "avviare" nel primo mese di governo, erano:

1. Nuovo statuto da mettere in cantiere immediatamente (*lo statuto è culturalmente "limitato" e non certamente adeguato a Roma Capitale*).
2. Scelta del nuovo modello di organizzazione con un approccio "positivo" ma deciso: pochi dirigenti responsabili del programma politico (*il modello organizzativo generale e settoriale di Roma Capitale deve essere "totalmente" rivisto, azzerato e ricostruito sulla base di elementi particolarmente innovativi e funzionali*).
3. Operare per "progetti": nuova metodologia da diffondere formando i dirigenti e i funzionari (*si opera per "pratiche", modello anni '70*).
4. Avviare la semplificazione amministrativa per eliminare carta, costi di procedure tortuose e dannose, oneri per i cittadini (*non si tratta di una questione solo tecnica ma ancora una volta di natura organizzativa e culturale: il paradigma di base è "formare, gestire, conservare i documenti in modalità esclusivamente e nativamente digitale"*).
5. Realizzare un sito per i cittadini e non per la burocrazia (*l'attuale sito del comune di Roma capitale non è costruito per il cittadino ma è altamente inutile anche per la burocrazia; non rispetta i requisiti di cui all'art. 53 del Codice dell'Amministrazione digitale; non permette di ricevere agevolmente istanze nativamente digitali ed erogare servizi in rete*).
6. Adottare un nuovo modello istituzionale ed organizzativo per i Municipi (*in coerenza con il modello generale sopra rilevato; come per i dipartimenti centrali anche le amministrazioni dei Municipi esprimono molto bene il "caos" amministrativo di Roma Capitale*).
7. Con i comuni della Città metropolitana avviare una pianificazione strategica della stessa Città metropolitana (*in coerenza con quanto scritto per Roma Capitale e per i Municipi*).

Roma semplice: il punto 8 delle linee programmatiche

Con la delibera n. 2 del 21 luglio 2016 sono state approvate le linee programmatiche per Roma Capitale (vedi l'articolo [‘Roma semplice: il programma della Giunta Raggi? Un elenco che non dice come fare’](#)), ma a nostro avviso “le linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale sono un elenco di cose da fare ma senza pianificazione e senza riferimenti alle risorse economiche”.

Su questo punto, che riteniamo di particolare rilevanza rispetto alle linee programmatiche (perché trasversali a tutte le stesse linee), abbiamo registrato un elenco di 35 azioni da attivare. Abbiamo notato che tutto il programma del punto 8 esprime *“un forte impegno, spinto da una “utopia” altrettanto forte e quindi dobbiamo guardare con interesse a quanto sarà poi realizzato. Le liste delle cose da fare sono lunghe e corpose: le liste hanno il pregio di “elenicare” le cose da fare e presentano il rischio di liste difficilmente da spuntare in una sequenza logica e razionale. I punti che abbiamo preso in considerazione (8 e 13) sono espressione di una cultura ‘manualistica’ che speriamo non siano fine a se stessi”*.

Una prima risposta su ‘Roma semplice’ è ‘Roma facile’: la delibera n.7/2016

Su “Roma semplice” è stata adottata [la delibera n.7 del 3 agosto 2016](#) *“Istituzione di punti di accesso assistiti per i servizi digitali denominati “Roma facile” sul territorio della Città di Roma”*. Senza dubbio, si tratta di un insieme di azioni “concrete ed operative” ma ancora una volta senza un cronoprogramma.

Ma riteniamo essenziale che, se risulta positiva l'azione in questione, altrettanto risulta necessario indicare i servizi che si possono da subito fruire. Il rischio concreto: *che l'attenzione sulla costituzione “fisica” dei punti di accesso distolga (di pari passo) l'attenzione sui servizi da erogare*. E si finisca con il creare una aspettativa senza risposta. E' anche evidente che gli stessi “punti di accesso” per operare hanno bisogno di una base tecnologica adeguata. Ma richiamiamo l'attenzione sul processo di semplificazione e digitalizzazione amministrativa che dovrebbe essere avviato al più presto perché è il processo che supporta gli stessi punti di accesso. In conclusione, è necessario definire bene la filiera delle attività specifiche di questa azione.

Sullo sfondo di tutto: verso quale modello organizzativo orientare Roma Capitale? Senza un nuovo modello il rischio è che si introducano elementi innovativi in un contesto organizzativo ampiamente “consumato” e superato ma tale da “bloccare” gli stessi elementi innovativi di carattere tecnico.

- [La delibera n.7 del 3 agosto 2016](#) *“Istituzione di punti di accesso assistiti per i servizi digitali denominati “Roma facile” sul territorio della Città di Roma”*

Roma Digitale: serve un sindaco manager contro la gestione casareccia della Capitale

14 settembre 2016

Serve un sindaco manager per la Capitale, in grado con la Giunta di superare il vincolo di una cultura casareccia della gestione spicciola delle pratiche amministrative.

La cultura casareccia della gestione di Roma Capitale. E' lungo e tormentato il passaggio verso una gestione manageriale

E già: governare Roma, Capitale d'Italia e centro istituzionale della Città metropolitana, significa superare una cultura fortemente diffusa dentro e fuori l'amministrazione capitolina che non riesce ad andare oltre la gestione casareccia delle pratiche, degli appalti, senza sussulti di innovazione. *Le considerazioni che intendiamo porre all'attenzione dei lettori riguardano tutte le forze politiche presenti negli Organi di Roma Capitale. E quindi non riguardano "solo" la sindaca ma tutti i consiglieri e i sindaci dei Municipi di Roma.*

Roma è una "**grande burocrazia**" strutturata in sistemi decisionali frammentati, pesanti, lunghi, costosi, pieni di andirivieni (gioco dell'oca) senza senso. Alla base di tutto la gestione nascosta, soffusa, silenziosa, delle "pratiche" (cioè fascicoli che contengono fogli, documenti, ecc.). Anche il bilancio è una *pratica*; anche le delibere sono delle *pratiche* e sono quindi *decisioni sulle pratiche*.

Ma dove è la strategia, la visione di una città nuova? Certamente non c'è una strategia se da oltre 20 anni Roma è "fuori" da qualsiasi fenomeno di innovazione:

1. *a) istituzionale* (basta verificare lo statuto),
2. *b) politica* (maggioranza ed opposizione si contrastano non per una strategia, perché manca ad entrambi, ma solo per le "pratiche" edilizie, dei servizi sociali, della minuzzaglia amministrativa, ecc.),
3. *c) organizzativa* (modelli organizzativi dei dipartimenti e dei municipi ormai superati da anni, che incidono negativamente su eventuali processi innovativi),
4. *d) sociale* (gli anziani, i bambini, i poveri, sono delle "pratiche" di assistenza e di finanziamento),
5. *e) per le infrastrutture di base* (reti di comunicazione, di trasporto, di rifiuti, ecc. da programmare, gestire, monitorare),
6. *f) per le attività produttive* (chi pensa a Roma per sviluppare una strategia del turismo, del sistema produttivo, dei servizi urbani, ecc.?.; chi pensa a Roma come un sistema urbano che deve operare nella e per la società dell'informazione?).

Roma è sempre stata ed è un dossier di tanti "piccoli dossier" ovvero di tante piccole (o grandi) "pratiche" che vanno a comporre non una strategia ma una sommatoria di cose da fare. Cose da fare: come?

In modalità casareccia! Senza una linea di sviluppo, senza una visione, senza un modello di riferimento, con risorse volatilizzate. Roma, città senza coscienza civica e memoria storica. Se si leggono i programmi politici per le amministrative degli ultimi 20 anni possiamo rilevare una linea evolutiva verso programmi "patinati" (a volte scritti bene, ma al di fuori della realtà, ardimentosi, pieni di fantasia, con una lista interminabile di cose da fare, senza copertura finanziaria, senza cronoprogrammi).

Nella realtà (che è quella che conta) cosa è successo?

Delibere disseminate negli anni e nelle diverse sindacature esattamente senza visioni, senza strategia. E debiti per supportare decisioni imprecise, provvisorie, senza analisi dei bisogni e delle relative risorse.

Il tasso di managerialità degli amministratori pubblici di Roma Capitale

Quanti componenti del Consiglio (l'Organo istituzionale che comprende tutti gli eletti e che esprime quindi maggioranza ed opposizione) hanno una formazione ed una preparazione solida (sia pure di base) sul management di una organizzazione complessa (privata e/o pubblica)? Sulla programmazione e gestione delle risorse per il governo (umane, finanziarie, strumentali)? In tema di risorse finanziarie? sull'amministrazione semplificata, trasparente, digitale? sui servizi da erogare ai cittadini? in tema di controlli?

Di qui, la domanda di base: il sindaco ed i consiglieri (che sono eletti) devono "essere" manager o basta la investitura di "eletto" per essere manager (e quindi capaci a governare)?

Il management politico per il governo di Roma Capitale

In un mio articolo pubblicato su *key4biz* il 18 dicembre 2015 ([Il sindaco di Roma Capitale nell'era digitale: politico e manager?](#)) ponevo il problema: il sindaco deve essere "insieme" un politico ed un manager?

La conclusione del mio articolo è che il sindaco di Roma Capitale (come di qualsiasi grande città, ma anche di Comuni sopra i 10 mila abitanti) non può che operare secondo una "sintesi" tra la capacità politica e la preparazione di base di tipo manageriale moderna. Il sindaco come "e-leader": un politico manager che opera sulla base di dati digitali accessibili, fruibili, sicuri che permettono chiare ed efficaci azioni di programmazione e di verifica sistematica sul programma e sui risultati, nell'ambito di un'amministrazione semplificata, trasparente, digitale.

Un sindaco solo politico o solo manager ha vita breve e contribuisce a creare danni rilevanti alla città sotto tutti i profili! Il solo fiuto politico o la sola preparazione manageriale certamente non contribuiscono ad un buon governo di Roma Capitale e della Città metropolitana. Come uscire allora da una gestione casareccia?

1. Realizzando un modello istituzionale moderno di maggioranza/opposizione: entrambe le forze devono contribuire all'attuazione del programma della Giunta (nella dialettica e nella distinzione dei propri ruoli ma in termini "civili", maturi, costruttivi, collaborativi).
2. Il Sindaco e la Giunta devono definire un programma credibile, fattibile, certo nei tempi e nelle risorse, verificabile.
3. Maggioranza ed opposizione devono definire un nuovo "canone" di dialettica con la dirigenza della città.
4. E tutti (proprio tutti) devono definire ed attuare un nuovo modello di relazioni tra Organi amministrativo-politici e i cittadini e le imprese.

Il Sindaco, in particolare, deve svolgere il ruolo di attuatore del programma politico, di indirizzo ma anche di coordinamento non solo della Giunta ma anche del Consiglio al fine di contribuire allo sviluppo di questi nuovi modelli di relazione istituzionale ed operativa. Come? In modalità di trasparenza assoluta, di comunicazione sistematica e completa, di coinvolgimento critico e fattivo. I modelli istituzionali per definizione sono "modelli aperti". È utopia? Importante provarci, iniziare! *Non c'è altra soluzione se si vuole operare nell'interesse della Città.*

Addio alla carta, ennesimo rinvio. Ma la scadenza di dicembre è vicina

6 settembre 2016

L'addio alla carta fissato per il 12 agosto e rinviato a dicembre poteva essere una svolta nel processo verso le amministrazioni nativamente digitali.

Premessa

La scadenza del 12 di agosto per l'addio alla carta nella PA è stata rinviata a dicembre 2016: [la scadenza era importante](#) perché poteva diventare una data di "svolta" nel processo verso le amministrazioni nativamente digitali.

Con riferimento a questa scadenza intendiamo fare delle osservazioni e considerazioni che sottoponiamo alla cortese attenzione dei soci **ANDIG (Associazione Nazionale Docenti Informatica Giuridica e diritto dell'informatica)** ma sono anche indirizzate a tutti coloro che registrano questi "rinvii" (con la motivazione – apparentemente valida – che gli enti o non sono pronti o devono sistemare qualche cosa per essere pronti) come un vero rischio, quello di rinviare all'infinito i processi di cambiamento e di rinnovamento.

La storia della PA negli ultimi 70 anni è piena di rinvii con grave danno ai cittadini e alla stessa amministrazione (danno di immagine; danno erariale; danno per i cittadini e per le attività economiche).

Il pericolo è "scampato" e quindi, passato il 12 agosto 2016, non si contano i giorni del "prossimo pericolo" (dicembre 2016). Qualcuno a dicembre cercherà di rinviare ancora; *ma se non si rinvia tanto non succede nulla e non ci sono termini perentori né sanzioni (e quindi?)*. Le vacanze sono sacrosante e perché rovinarle? Un "adempimento" in meno per ora; ma anche una "opportunità" che si perde.

La scadenza del 12 agosto e altre norme che non permettono rinvii

Intanto, le Amministrazioni che intendono non perdere questa opportunità possono procedere tranquillamente sia a completare processi di digitalizzazione in corso sia a strutturarsi per avviare un vero processo di digitalizzazione. Queste amministrazioni arriveranno alla prossima scadenza già pronte.

1. Una prima considerazione di carattere generale: i processi di digitalizzazione sono altra cosa rispetto ai processi di dematerializzazione. È bene precisare i termini perché su questo c'è spesso confusione. Dematerializzazione è il processo di passaggio da documenti analogici a documenti digitali (si resta sempre in una amministrazione di carta che finge di essere digitale); digitalizzazione è il processo di formazione dei documenti in modalità nativamente digitale (in questo caso si diventa amministrazione digitale con recuperi rilevanti di tempi, di economicità, di razionalizzazione procedimentale e di organizzazione del lavoro).
2. Una seconda considerazione di carattere generale: se non si procede ad attivare processi innovativi di base non sarà possibile transitare ad un'amministrazione digitale (non basta l'applicazione del DPCM 13.11.2014). Non è un fatto tecnico: ma un processo complesso di carattere organizzativo, amministrativo, procedimentale.

Quali sono i processi innovativi di base? Sono: i processi di semplificazione (in applicazione della legge 241/90 e sm: si tratta di una legge non rinviabile!!!!!!).

Quante amministrazioni hanno semplificato i procedimenti amministrativi?

Quante amministrazioni hanno pubblicato ed aggiornato almeno l'elenco dei procedimenti amministrativi sul proprio sito con la possibilità da parte del cittadino di conoscere il procedimento, le sue fasi, il suo iter, i tempi di risposta e come fare per presentare una istanza?

Quante amministrazioni hanno pubblicato quindi un proprio repertorio informatico dei procedimenti amministrativi?

Quante amministrazioni hanno applicato la legge 183/2011, art. 15 sulla decertificazione totale?

È facile dare una risposta per tutti gli interrogativi: poche amministrazioni!

Eppure, queste leggi non sono rinviabili! Senza l'applicazione di queste leggi non si va verso un'amministrazione digitale. Si prega di provare il contrario! Quindi, per dirla tutta: a dicembre 2016 le amministrazioni che non hanno veramente semplificato e decertificato restano al palo! Non illudiamo le P.A.

Prima si semplifica e poi si digitalizza (art. 15 del Codice dell'Amministrazione Digitale).

Norme che non permettono un rinvio

Proviamo a ricordare alcune norme specifiche che non permettono nessun rinvio e che sono alla base dei processi di digitalizzazione.

Intanto, le regole tecniche relative ai sistemi documentali digitali (DPCM 3.12.2013) e le regole tecniche per la conservazione informatica dei documenti (DPCM 3.12.2013). Le prime inquadrano correttamente il problema in quanto considerano i sistemi documentali nella loro formazione digitale.

Non mi dilungo sul questo decreto ma faccio riferimento solo alla "scadenza": adottare o aggiornare il manuale di gestione e la infrastruttura tecnologica alle nuove regole tecniche entro 18 mesi dalla pubblicazione del Dpcm in questione. I termini sono scaduti.

Le amministrazioni che hanno provveduto formalmente e tecnicamente possono procedere ad applicare quanto stabilito per il 12 agosto!

Il decreto sulla conservazione è strettamente collegato al primo: se formo documenti nel rispetto dei requisiti della forma scritta ed il mio sistema è (come si dice) a norma, allora i documenti sono conservati nel tempo, nel rispetto dell'archivistica informatica e a garanzia della efficacia giuridica. Anche per questo decreto è stata prevista una scadenza di attuazione entro 36 mesi dall'entrata in vigore.

Ma vogliamo ricordare che i processi di digitalizzazione sono regolati dal 2005 (CAD) e che tutte le PA avrebbero dovuto allinearsi al Codice (ma lasciamo stare: qualcuno pensa che non bastava il Codice....)?

Legge 190/2012, art. 1, comma 30: *"Le amministrazioni, nel rispetto della disciplina del diritto di accesso ai documenti amministrativi di cui al **capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241**, e successive modificazioni, in materia di procedimento amministrativo, hanno l'obbligo di rendere accessibili in ogni momento agli interessati, tramite strumenti di identificazione informatica di cui all'**articolo 65, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82**, e successive modificazioni, le informazioni relative ai provvedimenti e ai procedimenti amministrativi che li riguardano, ivi comprese quelle relative allo stato della procedura, ai relativi tempi e allo specifico ufficio competente in ogni singola fase"* (anche prima di **SPID**).

Il DL 90/2014, art. 24 comma 3 bis stabilisce:

"Entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le amministrazioni di cui ai commi 2 e 3 approvano un piano di informatizzazione delle

procedure per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni che permetta la compilazione online con procedure guidate accessibili tramite autenticazione con il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale di cittadini e imprese. Le procedure devono permettere il completamento della procedura, il tracciamento dell'istanza con individuazione del responsabile del procedimento e, ove applicabile, l'indicazione dei termini entro i quali il richiedente ha diritto ad ottenere una risposta. Il piano deve prevedere una completa informatizzazione". I piani sono stati adottati? I piani veri o quelli per adempimento?

Il dlgs 33/2013, modificato dal 97/2016, è tutto orientato a creare condizioni di comunicazione, di accesso civico in rete, di pubblicazione di dati ed atti sul sito (dal 2013). E quindi le PA avrebbero dovuto sistemare i propri siti ai sensi dell'art. 53 del CAD e a trattare i contenuti dei siti ai sensi del citato dlgs 33/2013 ed in particolare dell'art. 6 (qualità dell'informazione). ***Vedo e registro in giro tante discussioni e sottigliezze giuridiche per pubblicare il meno possibile!***

E allora?

La nostra Associazione darà il suo contributo concreto sia sulle norme vigenti ed applicabili senza rinvii e sia su quelle rinviate che non possono bloccare le norme non rinviabili. Il sistema delle norme (con tutti i limiti e le imperfezioni del CAD attuale e di quello che sta per essere approvato) è sempre un sistema di regole, un tutto che si tiene nella sua sistematicità e complessità. I rinvii servono a demolire e a non costruire.

La scadenza di dicembre 2016 è veramente prossima.

Il terremoto e la ricostruzione: appalti pubblici elettronici per la trasparenza e il controllo dei cittadini

5 settembre 2016

L'appalto nativamente e totalmente digitale garantisce semplificazione procedimentale, trasparenza del processo amministrativo e dell'attuazione del contratto, accessibilità a tutte le informazioni e documentazioni.

Ritorniamo sull'argomento "terremoto", già affrontato il 31 agosto nell'articolo ["Il progetto 'Casa Italia': un'ottima idea, ma serve trasparenza"](#), per necessità dei fatti e per contribuire ad un cambio di comportamento della politica, delle pubbliche amministrazioni e dei cittadini.

Decisori pubblici, dirigenza e cittadini: come cambiare registro

- **La politica deve cambiare, come?** Nelle decisioni pubbliche: decisioni chiare, con la necessaria copertura finanziaria ed amministrativa; decisioni che mirano al risultato; decisioni trasparenti e rese tempestivamente pubbliche sui siti istituzionali; decisioni degli organi che fanno parte di una filiera che comprende poi le successive decisioni dei dirigenti e la verifica dei risultati degli stessi (con il relativo premio di produttività oppure con sanzioni concrete ed incisive).
- **Le pubbliche amministrazioni** (in particolare i dirigenti e tecnici responsabili): devono operare con processi decisionali e amministrativi chiari, certi, definiti, certificati, validi, trasparenti. Sono sottoposti a controllo degli Organi ma anche dei cittadini attraverso l'applicazione di norme come il dlgs 33/2013 e sm.
- **I cittadini:** non hanno ancora la cultura del controllo sulla gestione delle risorse pubbliche gestite da parte dei decisori politici e della dirigenza. I cittadini oggi ancora non si occupano dei propri diritti.

Appalti pubblici elettronici: nuovo modello di amministrazione trasparente

Questa nuova cultura delle decisioni, della gestione e del controllo trova negli appalti pubblici elettronici non solo lo "strumento tecnico" più adeguato per la gestione dell'appalto stesso ma soprattutto gli appalti pubblici informatici sono l'esempio più efficace e concreto di un **nuovo modello di trasparenza, partecipazione e controllo**.

Infatti, l'appalto nativamente e totalmente digitale (in tutta la sua filiera procedimentale e documentale) garantisce la "semplificazione" procedimentale, la totale "trasparenza" del processo amministrativo e dell'attuazione del contratto in tutte le sue fasi, "l'accessibilità" a tutte le informazioni e documentazioni dell'appalto. I tre soggetti di cui sopra (Organi, dirigenti, cittadini) operano quindi sugli stessi dati e documenti, possono seguire interamente il processo di appalto, possono quindi controllare tutte le fasi dei contratti pubblici (dal bando alla valutazione delle offerte tecniche ed economiche; dall'aggiudicazione alla esecuzione del contratto; fino alle attività di collaudo e dei risultati finali dell'appalto).

Filiera documentale e iter procedimentale

Abbiamo già affrontato questo aspetto in un precedente articolo ([PADigitale. Appalti pubblici. Donato Limone: 'Registrare i collaudi in digitale e pubblicarli sui siti della PA'](#)) e se ne è parlato in

modo approfondito nell'importante convegno del 12 maggio 2016 organizzato dall'Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza ([Corruzione, repressione e prevenzione: convegno il 12 maggio al Comune di Roma](#)).

In base al dlgs 50/2016 è fatto obbligo di procedere per appalti informatici nel rispetto dei principi e delle regole tecniche stabilite dal Codice dell'Amministrazione Digitale.

E' necessario procedere a quanto stabilito dall'art. 44 e con l'occasione del terremoto applicare da subito la norma. Soprattutto per le attività di collaudo (la mia proposta è quella di effettuare l'audiovideo del collaudo sul luogo di riferimento e di pubblicare il verbale di collaudo sul sito con pieno valore legale e trasparenza assoluta).

Il Commissario Vasco Errani e il Portale di Casa Italia: per un modello innovativo di decisioni, gestioni e controllo

Tutto ciò si inquadra nel "[Portale di Casa Italia](#)", dove si potrebbero consultare tutte le informazioni relative alla ricostruzione. Il Commissario **Vasco Errani** potrebbe realizzare un *modello veramente innovativo* di gestione della intera ricostruzione integrando dati di fonti diverse, gestendo appalti pubblici totalmente digitali, rendendo trasparente il suo operato e quello di tutti i soggetti pubblici che opereranno nella ricostruzione.

Il progetto 'Casa Italia': un'ottima idea, ma serve trasparenza

31 agosto 2016

Dopo il terremoto, la ricostruzione. Come affrontare e maneggiare decisioni pubbliche, risorse, progetti, appalti, risultati? Qualche suggerimento per il Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il Portale del 'Progetto Casa Italia'.

Nella sua **eNews** n. 439 del 29 agosto 2016 il Presidente del Consiglio **Matteo Renzi** dedica l'intero numero al terremoto attraverso tre passaggi: Il dolore e la reazione – La ricostruzione – Il Progetto Casa Italia.

A proposito della ricostruzione egli sostiene: *"...La ricostruzione dovrà avvenire nel modo più trasparente con l'aiuto di strutture che abbiamo voluto con forza come l'Autorità Anti Corruzione presieduta da Cantone ma anche con la massima trasparenza online. Ogni centesimo di aiuti sarà verificabile [.....]"*.

Come ricostruire?

Con il **Progetto "Casa Italia"**, un'ottima idea che richiede, oltre che le necessarie risorse, trasparenza, prevenzione, controllo da parte dei cittadini.

Cos'è il Progetto "Casa Italia"

Renzi ha dichiarato: *"Questo è il senso del progetto Casa Italia che nei prossimi giorni presenterò a tutti i soggetti interessati, ai professionisti, ai rappresentanti di Comuni e Regioni, ai sindacati e alle associazioni di categoria, agli ambientalisti e ai costruttori. [.....] In Casa Italia immagino di inserire non solo i provvedimenti per l'adeguamento antisismico, ma anche gli investimenti che stiamo facendo e che continueremo a fare sulle scuole, sulle periferie, sul dissesto idrogeologico, sulle bonifiche e sui depuratori, sulle strade e sulle ferrovie, sulle dighe, sulle case popolari, sugli impianti sportivi e la banda larga, sull'efficientemente energetico, sulle manutenzioni, sui beni culturali e sui simboli della nostra comunità"*.

Per procedere come indica il Presidente del Consiglio è necessario realizzare anche il Portale web di **"Casa Italia"**.

Vediamo perciò come sarebbe il caso di procedere e quali requisiti rispettare per assicurare il successo all'iniziativa.

Come costruire il Portale web del Progetto "Casa Italia"

Il Portale web, ancor di più in questo caso, non è solo una *"infrastruttura tecnologica"* per gestire dati e documenti, ma è soprattutto la *"infrastruttura logica, funzionale e tecnologica"* che permette di creare tutte le migliori condizioni per realizzare il Progetto **"Casa Italia"** come progetto trasparente, completo ed aggiornato nei dati e nei documenti, accessibile a tutti i cittadini, insomma uno strumento di controllo sulle attività e sulle risorse messe a disposizione per la ricostruzione.

Il Portale web quindi è necessario, ma proprio per questo deve essere progettato da chi si occupa non solo di informatica, ma soprattutto da chi si occupa di dati, informazioni e documenti; da chi sa di contratti e appalti pubblici; da chi sa maneggiare programmazione, gestione e controllo delle

risorse; da chi ha piena consapevolezza delle esigenze di trasparenza e di prevenzione della corruzione; da esperti di protezione civile ed esperti di fenomeni sismici.

Quali norme per il Portale web di “Casa Italia”

Non c'è bisogno di nuove norme per farlo.

Le norme ci sono già da anni e sono, purtroppo, poco applicate.

Esse sono:

1. Il **Codice dell'Amministrazione Digitale** (d.lgs. 82/2005 e successive modifiche, fino alle ultime modifiche ai sensi della Legge delega 124/2015) e le relative regole tecniche;
2. Il **Decreto legislativo 33/2013** (modificato dal d.lgs. 97/2016): *Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni*;
3. Il **Decreto legislativo 50/2016** (Codice dei contratti pubblici e delle procedure di appalti in attuazione di Direttive UE del 2014).

La legislazione citata permette di realizzare a norma il Portale web di “Casa Italia” e di implementarlo sistematicamente e tempestivamente.

Ecco i compiti imprescindibili del Portale web di “Casa Italia”

Il Portale web di “Casa Italia” deve rispettare:

- I requisiti stabiliti dal **Codice dell'Amministrazione Digitale** per i siti web (art. 53): per l'accesso facile, per la facile consultazione, per fruire di informazioni e documenti validi, aggiornati, certi, completi.

La maggior parte dei siti pubblici non rispetta questi requisiti e quindi non si assicura la trasparenza dell'azione amministrativa.

Il Portale deve pertanto seguire una logica “opposta” a quella di buona parte dei siti attuali della Pubblica Amministrazione.

- Le esigenze di trasparenza: realizzare il portale in attuazione del Decreto legislativo 33/2013 e successive modifiche ed in particolare in attuazione degli articoli da **1 a 9** (Principi generali della trasparenza; Conoscibilità; Accesso civico a dati e documenti; Qualità delle informazioni; Dati aperti e riutilizzo dei dati; Accesso alle informazioni pubblicate sui siti).

In particolare, il Portale deve pubblicare le informazioni relative ai contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (**art. 37**); deve assicurare la pubblicità dei processi di pianificazione, realizzazione e valutazione delle opere pubbliche (**art. 38**); deve fornire dati, informazioni e documenti sull'attività di pianificazione e governo del territorio (**art. 39**); deve assicurare pubblicazione e accesso alle informazioni ambientali (**art. 40**). Infine deve offrire la possibilità reale e concreta di trovare agevolmente sul Portale web il nome e cognome del responsabile per la trasparenza (**art. 43**); spesso questi nomi o non ci sono per nulla o sono nascosti e quindi difficili da trovare.

- L'obbligo di pubblicazione di tutti i dati, le informazioni e i documenti relativi agli appalti pubblici (d.lgs. 50/2016). Il decreto, se attuato bene, permette di pubblicare e conoscere tutto ciò che riguarda gli appalti pubblici rispetto a tutta la filiera procedimentale/documentale che dovrebbe essere totalmente (e nativamente) digitale (**40, 44, 52, 53, 54-58, 212**): tutte le fasi degli appalti (art. 54- 58) (dalle decisioni pubbliche alla pubblicazione dei bandi, ai lavori delle commissioni di aggiudicazione, all'attuazione dei progetti, alle risorse impegnate, ai risultati, ai collaudi (come ho già proposto da tanto

tempo: collaudi registrati in audio video sui posti dove collaudare lavori, servizi, forniture e conservare/pubblicare i verbali digitali di collaudo con valore legale).

Conclusione

Il Progetto “Casa Italia” lanciato dal **Presidente Matteo Renzi** con la **eNews 439** del 29 agosto 2016 è certamente una idea positiva.

Al Governo e a tutte le Amministrazioni competenti l’impegno a realizzare il Portale inteso come la “narrazione” permanente e trasparente della ricostruzione, per il superamento della tragedia di questi giorni e delle altre che l’hanno preceduta e con l’obiettivo della prevenzione e del riassetto del territorio.

Occorre tuttavia assicurarsi il rispetto di quei parametri prima citati, pena la riaffermazione di pratiche incoerenti, dispersive e costose, quando non patologiche, che potrebbero minare il **progetto Casa Italia** alla sua base.

Roma semplice: il programma della Giunta Raggi? Un elenco che non dice come fare

29 luglio 2016

Le linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale sono un elenco di cose da fare ma senza pianificazione e senza riferimenti alle risorse economiche.

Premessa. La Giunta di Roma Capitale con la decisione n.2 del 21 luglio 2016 ha definito “*Le linee programmatiche 2016-2021 per il Governo di Roma Capitale*” ([Link alla delibera in PDF](#)). Nella campagna elettorale abbiamo monitorato e valutato i diversi programmi elettorali presentati dai candidati (vedi [‘Elezioni a Roma. I programmi? Una lista di impegni senza tempi, costi, trasparenza e innovazione’](#) e anche [‘Roma 2016. Il primo dossier dei candidati sindaci: burocrazia e dirigenza digitali’](#)).

Le linee programmatiche riprendono in buona parte il programma elettorale (vedi [Roma Digitale? eGovernance, la svolta obbligata per Virginia Raggi](#)), i 14 punti della delibera costituiscono la “*summa*” delle cose da fare.

I diversi punti sono articolati in tre parti: situazione attuale; gli obiettivi; azioni prioritarie. *La delibera è un insieme di cose da fare, elencate minutamente, senza una pianificazione esecutiva e senza riferimenti alle risorse economiche da mettere in campo rispetto ai diversi punti del programma.* Durante la campagna elettorale ci siamo occupati di alcuni aspetti particolarmente rilevanti (a nostro avviso); senza la soluzione di alcuni problemi di fondo diventa difficile la rinascita di Roma Capitale. Gli aspetti che abbiamo analizzato sono stati: il nuovo modello di governance e di gestione da definire rispetto alla Amministrazione capitolina e i Municipi; i processi integrati di semplificazione e di digitalizzazione considerati come “*strategici*”; le risorse umane.

Della delibera n.2/2016 prenderemo in esame in particolare i punti 8 (Roma semplice) e 13 (Risorse umane).

1. Nuovi modelli di Governo e di gestione.

E’ necessario definire nuovi modelli di governo e di gestione se si vuole avviare un processo di “*rinascita*” istituzionale, sociale, culturale e politica. Nella delibera i nuovi modelli non sono stati definiti ma sono stati indicati gli elementi di base del modello: il cittadino al centro dell’azione politica ed amministrativa, semplificazione, trasparenza, amministrazione digitale, competenze, il ruolo della burocrazia.

Per definire il nuovo modello di governo e di gestione sicuramente sarà necessario iniziare da una rivisitazione dello statuto (vedi [PAdigitale. Osservatorio dei candidati sindaci per Roma 2016: serve un nuovo Statuto che non ignori il digitale](#)). Lo statuto di Roma Capitale non è in linea con alcuni aspetti programmatici, non è moderno, non è adeguato per una burocrazia nella società dell’informazione.

Senza la modifica dello statuto diventa difficile definire un nuovo modello di governo capitolino. Questo tema resta ai margini delle linee programmatiche. Come non ci sono elementi più strettamente correlati al modello di Municipio che si intende attivare. Certamente siamo di fronte alle linee programmatiche e non si può pretendere da subito una visione completa di tutti gli

aspetti. Ma senza modifica di Statuto e senza un nuovo modello organizzativo si rischia di non sostenere le stesse linee programmatiche nella fase esecutiva. Restiamo quindi in attesa di indicazioni in merito.

2. Roma semplice

Roma semplice è il punto 8 della delibera. *“I cittadini si aspettano che Roma Capitale attui un cambio di passo nella qualità, efficacia ed economicità dei servizi. Le aspettative sono elevate e lo stato attuale è critico: servizi spesso inadeguati, costi elevati, macchina comunale lenta nelle risposte.*

Le tecnologie e i servizi digitali sono una leva essenziale per affrontare queste criticità: permettono di ottimizzare e innovare il funzionamento della macchina pubblica e di cambiare anche in modo radicale il rapporto tra istituzioni e territorio. Il programma di governo di Roma Capitale in tema di innovazione digitale, open government e semplificazione costituisce uno dei principali strumenti di trasformazione complessiva dell’Amministrazione ed è leva insostituibile per incidere sulle criticità esistenti” (pag. 24).

L’incipit è corretto sotto il profilo normativo ed istituzionale. Il punto nodale è la *“semplificazione”* senza la quale non si diventa trasparenti fino in fondo, la burocrazia non esce fuori dalla opacità e non si garantisce un’azione amministrativa di qualità. Nel punto 8 non rileviamo ancora come si procederà verso la semplificazione dei processi amministrativi, con quali azioni specifiche, secondo un preciso cronoprogramma. Roma semplice significa Roma amministrativa semplificata: è il primo programma da avviare concretamente perché richiede forte impegno e tempi certi.

3. Open Government

Le azioni prioritarie da attivare per l’open government (punto 8.1) sono:

1. pubblicazione degli incontri con portatori di interessi in un’agenda pubblica;
2. istituzione di un registro dei rappresentanti degli interessi;
3. istituzione dell’anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati, in formato accessibile e aperto;
4. pubblicazione di report periodici sulle attività della Centrale Unica di Committenza;
5. interventi anticorruzione;
6. efficiente ed efficace monitoraggio del rispetto delle disposizioni su anticorruzione e trasparenza, con la definizione di un protocollo di collaborazione con **ANAC**;
7. piena trasparenza sulle attività dell’Amministrazione: streaming Assemblea Capitolina, Commissioni consiliari e Consigli dei Municipi, pubblicazione di atti e spese, appalti e principali progetti in corso, in raccordo e riuso delle esperienze nazionali come **OpenCantieri**; bilancio trasparente e realizzazione di bilancio partecipato in aree di rilevanza sociale; pubblicazione delle spese sostenute dagli staff degli organi di indirizzo politico;
8. istituzione a costo zero, della **Consulta cittadina per l’Innovazione** come luogo di confronto con la cittadinanza sui temi strategici dell’innovazione;
9. attivazione del **Forum degli Innovatori del personale del Roma Capitale** (gruppi di lavoro per l’innovazione digitale e la semplificazione e il miglioramento della macchina amministrativa);
10. monitoraggio dello stato dell’arte relativamente all’applicazione degli istituti di partecipazione ed eventuale modifica del relativo regolamento per garantire la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali con strumenti di democrazia partecipata e diretta;

11. realizzazione sul sito web di Roma Capitale di uno spazio pubblico (Portale della Partecipazione) per abilitare i processi di partecipazione anche a livello di Municipio (condivisione di buone pratiche, cittadinanza attiva, petizioni, richieste-idee-proposte);
12. attuazione di un piano di comunicazione sui diritti e le opportunità della partecipazione e di un programma di alfabetizzazione alla partecipazione anche attraverso le tecnologie.

Si tratta, per ora, di azioni di ricognizione, di analisi, di monitoraggio, di report, di consultazione, di proposta di realizzazione di accordi (con Anac), di attivazione di un Forum, di attuazione di un piano di comunicazione.

Molte cose da fare e ancora non ben definite.

Queste azioni in quanto tempo saranno attivate?

Il rischio è quello di restare sul piano delle teorie.

4. Competenze digitali

Non si può che concordare sul fatto che la situazione relativa alle competenze digitali è “critica” e senza una politica di promozione e sviluppo delle stesse competenze e dei processi di digitalizzazione diventa difficile sostenere una “Roma semplice in quanto digitale”.

Le azioni prioritarie (punto 8.2.3) sono:

1. attivazione di un programma di supporto all’uso delle tecnologie e dei servizi digitali (es. **SPID** Sistema Pubblico di Identità Digitale) e supporto all’approccio al digitale (punti di accesso assistiti presso scuole, biblioteche, centri anziani, uffici postali, centri per l’istruzione degli adulti, etc.) per l’abbattimento del divario digitale socio-economico, culturale, generazionale e di genere. Tale azione sarà rivolta anche alle realtà produttive del territorio con particolare attenzione ad artigiani e piccoli imprenditori che sottoutilizzano il digitale;
2. istituzione delle **Piazze dell’Innovazione** (luoghi multifunzionali che includono Punti di accesso assistiti, palestre per la progettazione e la sperimentazione creativa);
3. attivazione di un programma strutturato per lo sviluppo delle competenze digitali nell’Amministrazione capitolina, anche facendo leva sul Forum degli Innovatori del personale, con formazione dei dipendenti (su temi come e-leadership, open data, open source, partecipazione, servizi digitali).

Ci limitiamo ad osservare che il primo punto può essere realizzato solo a seguito dell’azione di semplificazione e digitalizzazione dei processi e dei servizi: senza di questi lo SPID resta una “bella idea”. Sugli altri punti restiamo in attesa dei programmi esecutivi.

5. Agenda digitale

Il punto 8.3 della delibera riguarda l’agenda digitale con le seguenti azioni prioritarie:

- realizzazione di un documento strategico-operativo “*Agenda Digitale di Roma Capitale*”;
- realizzazione del nuovo portale di Roma Capitale in una logica centrata sul cittadino, con una progettazione condivisa e partecipata;
- realizzazione dello sportello unico URP sul WEB, aperto e con chat e videochat. Uffici consultabili via WEB ovvero aperti in rete anche con ruolo di assistenza, con un canale video comunicativo via internet per permettere la fruizione online del servizio;
- inserimento di Roma Capitale nei programmi nazionali previsti dalla **Strategia per la Crescita Digitale**, e realizzazione dei servizi di e-government definiti avvalendosi delle infrastrutture abilitanti a livello nazionale (**PagoPa, SPID,...**);

- realizzazione di uno spazio online (casa digitale del cittadino) dove il cittadino possa trovare in maniera semplice e in un'unica pagina tutti i servizi di cui ha bisogno, i dati che lo riguardano e lo stato di tutte le proprie pratiche;
- attivazione di un programma di miglioramento dei processi interni all'Amministrazione (con coinvolgimento del personale) in stretta connessione con i programmi di realizzazione dei nuovi servizi;
- mappatura completa, e in formato aperto, dei dati della copertura Wi-Fi sul territorio
- identificazione, tra le aree non coperte, di quelle a maggior priorità di copertura (es. luoghi pubblici, aree turistiche, parchi, luoghi di aggregazione giovanile) e attuazione di una ampia diffusione del WiFi nei siti pubblici, anche attraverso la federazione delle reti esistenti;
- interventi per facilitare la rapida attuazione dei Piani (nazionale e regionale) per la Banda Ultralarga, garantendo velocemente la copertura totale almeno a 30Mbps e assicurando priorità alla copertura e ai collegamenti degli edifici scolastici;
- realizzare una community con altri Comuni, a partire da quelli dell'Area metropolitana, per la promozione e diffusione dei servizi digitali anche eventualmente sfruttando le potenzialità del cloud computing.

Anche per questo punto delle linee programmatiche si tratta di una densa lista di cose da fare che richiederà senza dubbio diversi anni di impegno e di risorse.

6. Smart City

Le azioni prioritarie relative al punto 8.4 della delibera (smart city):

1. predisporre e monitorare in modo partecipato e condiviso un piano regolatore della smart city, realizzando interventi "dimostratori" localizzati in aree della città;
2. definire specifici obiettivi di miglioramento del benessere dei cittadini sulla base di indicatori riconosciuti a livello internazionale e specifici sui diversi campi: culturale, economico, urbanistico, ambientale, sociale, paesaggistico, anche restituendo spazi per i bambini/e;
3. predisporre un piano strategico per la continuità della città, che includa le azioni per la manutenzione urbana e l'adattamento ai cambiamenti climatici;
4. predisporre forme di concessione perché le associazioni e le comunità locali possano gestire gli spazi pubblici nell'ottica della sussidiarietà, sviluppando ad esempio anche gli Orti Urbani, nell'ambito di un piano per l'espansione del verde pubblico, la creazione di tetti verdi e lo sviluppo dell'agricoltura multifunzionale;
5. predisporre un piano strategico per aprire i dati della città;
6. assicurare il libero accesso alla rete anche attraverso WiFi gratuito negli spazi pubblici, piazze dell'innovazione, punti di accesso pubblici;
7. predisporre piattaforme per la partecipazione dei cittadini alle deliberazioni e alle diverse iniziative realizzando allo stesso tempo un piano organico per l'alfabetizzazione digitale e la partecipazione, per l'invecchiamento attivo, la cooperazione educativa e la formazione diffusa. Sostenere la facilitazione all'accesso alle risorse informative e l'apprendimento all'uso di tecnologie abilitanti per i cittadini attivi, per esprimere il valore di smart community;
8. promuovere pratiche evolute di collaborazione dei cittadini attraverso: la mappatura delle diverse realtà operanti nei territori, l'analisi dei patti territoriali, i format ludico- partecipativi per l'esplorazione urbana, progettando e realizzando campagne d'ascolto;
9. trasformare gli spazi pubblici e di aggregazione in luoghi di vera e propria produzione di diverse forme di conoscenza e di azione culturale, favorendone la connessione con la dimensione sociale e il sistema produttivo innovativo, realizzando centri di co-working e

piazze dell'innovazione, definendo accordi con aziende, datori di lavoro e amministrazioni pubbliche per favorire il lavoro agile e la mobilità intelligente, favorendo la rinascita della mobilità pubblica, anche attraverso il potenziamento tecnologico delle infrastrutture;

10. riscoprire e affermare il valore della creatività come leva di cambiamento, istituendo progetti di social networking territoriale per le diverse aggregazioni giovanili, creando centri per lo sviluppo della innovazione competitiva nelle imprese dell'area urbana, mettendo in rete la filiera dell'ICT, promuovendo così l'innovazione tecnologica di prodotto e di processo.

7. Le risorse umane

Il punto 13 delle linee programmatiche riguarda le risorse umane e l'approccio è generico, inconsistente, senza una indicazione di linee di sviluppo.

8. Linee programmatiche tra utopia, manualistica, liste di cose da fare

Le azioni del programma riportate in questo breve articolo dimostrano un forte impegno, spinto da una "utopia" altrettanto forte e quindi dobbiamo guardare con interesse a quanto sarà poi realizzato.

Le liste delle cose da fare sono lunghe e corpose: le liste hanno il pregio di "elencare" le cose da fare e presentano il rischio di liste difficilmente da spuntare in una sequenza logica e razionale. I punti che abbiamo preso in considerazione (8 e 13) sono espressione di una cultura "manualistica" che speriamo non siano fine a sé stessi. Con attenzione seguiremo l'attuazione del programma del governo capitolino. Intanto auguriamo buon lavoro alla Giunta.

Roma Digitale? eGovernance, la svolta obbligata per Virginia Raggi

27 giugno 2016

La sindaca cumula in sé funzioni molto articolate, con scarse risorse a supporto di strategie per le politiche di sviluppo dell'area metropolitana. La svolta digitale è urgente.

1. Roma Capitale, Roma digitale: il nuovo paradigma della governance e del government

Roma Capitale ha il primo sindaco donna; il primo sindaco espressione di un movimento politico; il primo sindaco donna che governerà anche la Città Metropolitana. Una sindaca che inizia il proprio mandato con un debito pesante (ovviamente) prodotto da altri. E quindi con la necessità di governare con un modello nuovo ed innovativo: **una governance aperta, partecipata, trasparente, "intelligente" (smart)**. Con un governo della Capitale e dei Municipi basato su un modello organizzativo semplificato, digitale, con servizi in rete, poco costoso, di qualità. Con un nuovo modello di relazioni tra burocrazia e cittadini ed un nuovo modello di relazioni tra Organi e dirigenza, tra Organi, dirigenza e dipendenti capitolini.

2. La sindaca che governerà Roma Capitale e la Città Metropolitana di Roma Capitale

Governerà Roma Capitale sulla base di uno Statuto che non serve nemmeno ad un piccolo comune; scritto in "burocratese", senza elementi di modernità reale, senza nessun riferimento alla società dell'informazione, senza principi per un'amministrazione digitale, senza il riferimento a nuovi modelli di Governance e di Government.

E' necessario porre mano da subito alla modifica dello Statuto e del regolamento (modello) di organizzazione dell'amministrazione capitolina.

La sindaca di Roma Capitale è di diritto Sindaca metropolitana della Città metropolitana di Roma (una nuova entità politico-istituzionale ed organizzativa nata con la legge 56/2014, che comprende 121 comuni). La sindaca cumula nella propria persona funzioni molto articolate, impegnative, pesanti, con scarse risorse di vario tipo a supporto di strategie programmatiche per le politiche di sviluppo della stessa area metropolitana.

E' necessario un approccio unitario ed integrato alla governance dell'area metropolitana; certamente vi è l'occasione di definire un metodo di lavoro partecipato alle decisioni della stessa città metropolitana. Oggi non esiste questo modello di governance ed un metodo di lavoro partecipato.

Senza informazioni e dati certi, validi, completi, aggiornati non si governa, non si programma, non si controlla. Di qui, la necessità di adottare il paradigma "Roma Capitale, Roma Digitale"; "Città metropolitana digitale di Roma e Roma città digitale".

3. La nuova 'governance': eGovernance

Il nuovo modello di "Governance" di Roma Capitale presenta caratteristiche precise: decisioni sulla base dei bisogni reali rilevati; sulla base di dati certi, validi, completi, aggiornati; sulla base di regole chiare e certe; il modello aperto agli stakeholders. Il nuovo modello non può che essere "eGovernance": trasparente, semplificato, digitale, intelligente. Questo modello non esiste ma si deve realizzare per non restare ancorati a modelli di governance che sono invece forme gestionali di basso profilo camuffate da "governance".

La sindaca si trova quindi ad un bivio: innovare o restare invischiata in modelli superati di decisioni. E lo deve fare presto.

4. Il nuovo modello di government: eGovernment

Il nuovo modello di “governo” capitolino è “eGovernment”: amministrazione nativamente digitale, semplificata, trasparente, con servizi in rete, con sistemi di valutazione moderna ed efficace della dirigenza. L’attuale modello di governo e di gestione è invece caratterizzato dall’essere un sistema amministrativo non trasparente, non semplificato, scarsamente digitalizzato, non in rete, costoso. Anche per questo modello la sindaca dovrà decidere alcune cose precise da fare. E lo dovrà fare presto, molto presto.

5. Una dirigenza per ‘Roma Capitale, Roma Digitale’

Una dirigenza per Roma digitale significa sicuramente partire dall’assunto che la dirigenza è **soggetto strategico** per la Governance ed il Government della Città. Ma questa dirigenza dovrebbe cambiare passo e comportamento: porsi ad esclusivo servizio della città, considerare centrale e primario il rapporto con i cittadini e le imprese; supportare fino in fondo il processo di semplificazione amministrativa e la realizzazione di un sistema di amministrazione e di servizi in rete; trasformare l’amministrazione in un’amministrazione trasparente, accessibile in rete. Il nuovo modello di relazione con i cittadini: procedimenti amministrativi nativamente digitali; meno cittadini negli uffici per le “*pratiche*”; più attenzione alla qualità dei servizi e alla soddisfazione dei cittadini.

6. Rendicontazione mensile sul programma politico

La sindaca intanto deve attenersi alla norma che stabilisce l’obbligo di presentare una relazione di inizio mandato partendo dalla relazione di fine mandato (presentata dal commissario **Tronca**). La relazione di inizio mandato serve a rilevare la situazione economico-finanziaria del Comune e a comunicare ai cittadini questa situazione. La nuova sindacatura parte proprio da questa relazione. Allora, potrebbe essere significativa la rendicontazione mensile sul programma politico e sui programmi esecutivi: progetti; durata; risorse impegnate; appalti effettuati; valutazione dei dirigenti; ecc.

Per fare questo, la sindaca richiede un rapporto mensile al gruppo ristretto dei dirigenti responsabili di dipartimento e di progetti; i dirigenti presentano il rapporto entro i termini: il rapporto viene pubblicato sul sito del comune. Questo tanto per fare cose concrete.

7. Il programma per diventare un’amministrazione nativamente digitale

Il 12 agosto 2016 (art. 17 del DPCM 13.11.2014) scade il termine entro il quale tutte le pubbliche amministrazioni (quindi anche Roma Capitale) devono creare le condizioni e le strutture necessarie per formare e gestire i documenti amministrativi in modalità nativamente ed esclusivamente digitali.

Dal 13 agosto 2016 Roma Capitale è pronta per diventare un’amministrazione digitale del tipo sopra indicato?

Non credo.

Allora, la nuova amministrazione dovrà affrontare anche questo problema perché attraverso l’amministrazione digitale transita il cambiamento culturale, amministrativo e dei servizi ai cittadini.

Buon lavoro, signora Sindaca.

Roma 2016. Il primo dossier dei candidati sindaci: burocrazia e dirigenza digitali

15 giugno 2016

Dal giorno dopo la nomina del nuovo Sindaco e della Giunta il nostro 'Osservatorio su Roma Capitale' inizierà a considerare e valutare il loro operato con rigore per contribuire a migliorare le decisioni pubbliche.

1. Il primo punto che suggeriamo al nuovo Sindaco di Roma Capitale: il riassetto della burocrazia. Dirigenza strategica e dipendenti ad esclusivo servizio di Roma Capitale

Il primo punto del programma del prossimo sindaco di Roma Capitale dovrà senza dubbio riguardare la “burocrazia” capitolina nell’ottica di un nuovo modello di relazione con i cittadini e le imprese.

Perché quello della burocrazia deve essere il primo dossier del sindaco?

Semplicemente perché sotto il profilo logico e funzionale senza una burocrazia moderna non è possibile affrontare adeguatamente tutti gli altri punti del programma di governo.

Quindi, è necessario un nuovo modello di relazione cittadino/burocrazia e dirigenza/governo di Roma Capitale: la dirigenza è strategica per assicurare le necessarie garanzie per l’attuazione del programma politico. Noi riteniamo che sia necessario un approccio positivo nella valutazione del ruolo del personale capitolino (senza pregiudizi e senza generalizzazioni in negativo).

Riteniamo che sia fondamentale il valore della esclusività del servizio dei dipendenti pubblici (art. 98 Cost.).

2. Il modello di relazione Governo di Roma Capitale/dirigenza (eleader)

Il modello di relazione tra gli Organi politici e la dirigenza è quello definito, in termini generali, dall’art. 4 del dlgs 165/2001 e dall’art. 107 del Testo Unico degli Enti Locali: “...*gli Organi programmano e verificano l’attuazione del programma; i dirigenti attuano il programma...*”.

Questo modello funziona se si rispetta una condizione fondamentale: gli Organi definiscono con precisione gli **obiettivi** del programma e le relative risorse ed attribuiscono il tutto ai dirigenti. Assieme agli obiettivi e alle risorse gli Organi approvano il *sistema di valutazione della dirigenza*.

Gli obiettivi devono essere concreti, sostenibili, precisi; il sistema di valutazione della dirigenza deve essere orientato a valutare concretamente (e non formalmente) i risultati ottenuti dai dirigenti. Questi operano nella logica dei “**progetti**” (che richiedono la piena e totale responsabilità dei dirigenti stessi): non operano per “**pratiche**” nella logica dell’atomizzazione dell’azione amministrativa e nella logica formalistica.

In questo modello istituzionale/organizzativo la dirigenza opera sulla base di dati aggiornati, completi, validi, affidabili, nativamente digitali.

Il dirigente dovrà essere un **e-leader** e dovrà operare in rete, in trasparenza totale, comunicando il più possibile con i cittadini, semplificando e digitalizzando l’azione amministrativa.

Il Sindaco e la Giunta devono concordare con i dirigenti questo profilo e devono valutare il dirigente su questo profilo.

3. Il nuovo modello di relazione telematica cittadini/burocrazia

Il Sindaco subito deve mettere in cantiere un progetto finalizzato per creare un sistema di relazioni telematiche nell’ottica di quanto stabilito dall’art. 1 della legge 124/2015 (riforma della PA): la

carta della cittadinanza digitale. Sempre meno persone negli uffici per presentare istanze ed ottenere risposte. Sempre più qualità nell'azione amministrativa e nei servizi in rete.

Roma Capitale/Roma Digitale: può essere il nuovo paradigma che caratterizza lo scenario futuro della Capitale e che esprime come dovrebbero essere tutte le città d'Italia (trasparenti, semplificate, in rete, intelligenti).

4. Ancora qualche consiglio per governare. E dopo il 19 giugno l'Osservatorio permanente sul Governo di Roma Capitale.

Alcuni li abbiamo dati nell'articolo del 7 giugno [“Roma Capitale, Roma Digitale. Qualche consiglio ai candidati sindaci Raggi e Giachetti prima del ballottaggio”](#), e abbiamo avuto delle risposte dal candidato sindaco Giachetti il 10 giugno ([“Nuovo Statuto, Open Data e SPID: Ecco le mie priorità per Roma Digitale”. Giachetti risponde ai 5 quesiti di Key4biz”](#)).

Oggi ci permettiamo di darne degli altri e poi attendiamo il voto del 19 giugno.

Dal giorno dopo, ovvero dal momento dell'insediamento della nuova Giunta comunale, il nostro **“Osservatorio su Roma Capitale”** inizierà a considerare e valutare l'operato del nuovo Sindaco e della Giunta di Roma Capitale con rigore, oggettività, nella logica di contribuire a migliorare le decisioni pubbliche.

Nulla sarà più come prima: i cittadini di Roma non lo permetteranno!

I consigli riguardano la dirigenza in quanto soggetto strategico:

1. Definizione precisa e completa del **programma di governo di competenza** dei singoli dirigenti: pubblicazione sul sito del programma
2. Pubblicazione sul sito del **sistema di valutazione** dei dirigenti e pubblicazione delle valutazioni periodiche e finali sui dirigenti (premio di produttività attribuito).
3. Scelta da parte degli Organi dei componenti dell'OIV (**Organismo Indipendente di Valutazione**) con *procedura ad evidenza pubblica* e sulla base di criteri rigorosi (il tutto sul sito)
4. Nella *prima settimana* di Governo il sindaco chiede per iscritto ai dirigenti di presentare (entro una settimana) **una relazione digitale a firma digitale** (una rendicontazione) sulla gestione del proprio dipartimento o Municipio (obiettivi raggiunti nella passata amministrazione; risorse umane ed economiche utilizzate; procedimenti semplificati e digitalizzati; analisi della qualità dei servizi di propria competenza; contenziosi esistenti nel proprio dipartimento; ecc.), da pubblicare sul sito. I cittadini devono sapere (come il Sindaco e la Giunta) cosa si è fatto nei dipartimenti e nei Municipi negli ultimi tre anni.
5. I dirigenti ogni mese pubblicano sul sito una rendicontazione sul proprio operato.
6. I dirigenti pubblicano sul sito (amministrazione trasparente e accesso civico) non solo gli atti (determine) di propria competenza ma anche progetti, documenti di analisi, statistiche, open data, valutazioni tecniche, progetti, relazioni economico-finanziarie, servizi attivati, contratti, filiera delle attività/documenti degli appalti pubblici, incontri con soggetti portatori di interesse, progetti di formazione dei propri dipendenti, ecc.

Ora non ci resta che votare.

- [Nuovo Statuto, Open Data e SPID: Ecco le mie priorità per Roma Digitale”. Giachetti risponde ai 5 quesiti di Key4biz](#)

Roma Capitale, Roma Digitale. Qualche consiglio ai candidati Raggi e Giachetti prima del ballottaggio

7 giugno 2016

Il nuovo sindaco di Roma pubblici sul sito tutte le azioni da avviare nel primo mese e il cronoprogramma della fase di attuazione. I cittadini apprezzeranno il cambio di stile.

Nella saggia tradizione politica italiana (quella seria) i consigli si danno e si ascoltano: soprattutto quando si tratta di consigli utili, funzionali al cambiamento dei modelli di “Governance” e “Government”. Senza il cambiamento istituzionale ed organizzativo Roma Capitale rischia di sprofondare ancora di più in una condizione di *totale ingovernabilità*.

Il cambiamento istituzionale

Abbiamo già in dettaglio analizzato l’attuale statuto del comune di **Roma Capitale** (per approfondimenti leggi [PAdigitale. Osservatorio dei candidati sindaci per Roma 2016: serve un nuovo Statuto che non ignori il digitale](#) e anche [Elezioni a Roma. I programmi? Una lista di impegni senza tempi, costi, trasparenza e innovazione](#)) e lo abbiamo “distrutto” in quanto lo statuto non supporta una Città Capitale, nemmeno un comune di 10.000 abitanti.

Lo statuto deve essere cambiato con un testo moderno, semplice, comprensibile, su concetti della società dell’informazione, su misura della Capitale d’Italia, della Città Metropolitana, di un sistema di Municipi veri e non “finti” tenuti in piedi per sistemare qualche buca stradale, di una amministrazione moderna e digitale, semplificata, trasparente.

Con una governance partecipata ed un management fatto da funzionari pubblici ad “*esclusivo servizio di Roma Capitale*”. **Uno statuto per i cittadini e le imprese e non per la burocrazia**. Prima azione dunque del nuovo sindaco: **cambiare lo statuto subito**. È una vergogna tenere uno statuto come quello attuale anche solo per un fatto linguistico (grammatica, sintassi, semantica) ed estetico.

Il cambiamento organizzativo

Il modello di amministrazione della Città Capitale dovrà essere progettato e realizzato su due livelli: il primo, con un gruppo ristretto di dirigenti responsabili dell’attuazione del programma di governo capitolino, della totale semplificazione e decertificazione amministrativa, della realizzazione dell’amministrazione digitale.

Si tratta di un modello “*dimagrato*” ed essenziale che opera per “**progetti**” **approvati dalla Giunta e non più per “pratiche” (vecchia amministrazione anni 70)**.

Con una mobilità “*naturale*” (almeno annuale) e premi a seguito di verifica di obiettivi raggiunti e con una produttività valutata sulla qualità dell’azione amministrativa e sulla soddisfazione dei cittadini.

Ovviamente nominare un **Organismo Indipendente di Valutazione (OIV)** che sia in grado di valutare con sistemi di analisi delle performance, sia riferite al singolo dirigente sia riferita alla/alle strutture di sua competenza.

Progetti pubblicati sul sito all’atto della approvazione degli stessi; pubblicazione del sistema di valutazione dei dirigenti e dei dipendenti e delle valutazioni dell’OIV dei dirigenti durante la realizzazione dei progetti (almeno ogni 4 mesi); pubblicazione sul sito dei CV dei componenti dell’OIV dai quali risulta la reale capacità degli stessi di valutare, avendo per esempio partecipato

almeno ad una ristrutturazione totale di una amministrazione comunale (altrimenti non sanno di cosa stanno parlando!).

Tutte le regole sono nella legge 241/90 (chi la conosce?), nel dlgs 150/2009 (per la valutazione dei dirigenti e per l'OIV); legge 183/2011, art. 15 (decertificazione totale); dlgs 33/2013 e sm (per la pubblicazione sul sito ed il massimo della trasparenza verso i cittadini: oggi c'è la tendenza a creare le condizioni per non pubblicare gli atti, i dati, i documenti, i progetti, gli appalti pubblici, i verbali di collaudo dei lavori, delle forniture, dei servizi ecc.

Il “metamodello” di amministrazione digitale

Il modello organizzativo non può non essere strettamente correlato al “metamodello” dell'amministrazione digitale. Il modello di base che supporta qualsiasi modello di organizzazione specifico di una amministrazione. Prima di tutto un'amministrazione **nativamente digitale**, con procedimenti semplificati e digitalizzati, con istanze digitali che si avviano dal sito di Roma Capitale. Un sito facile da consultare con procedure/procedimenti semplificati e decertificati. **Un'amministrazione pubblica in rete**: poco costosa e per niente ridondante, che opera per il benessere dei cittadini e che rende “pulito” e facile il lavoro di ufficio (senza contorsioni burocratiche di sapore psicoanalitico). Una organizzazione che opera nella logica del telelavoro. Le regole dell'amministrazione digitale sono tutte definite dal Codice dell'Amministrazione digitale (dlgs 82/2005 e sm).

Il sistema integrato dei Municipi

I Municipi o sono autonomi con budget certo e finalizzati ai servizi diretti ai cittadini oppure è meglio ritornare alle “*circoscrizioni*”. Allora il sindaco deve affrontare subito questo problema sia a livello di statuto sia a livello organizzativo e dei servizi in rete.

Il sistema integrato di Roma Città Metropolitana

Roma Capitale è il centro della Città Metropolitana e il sindaco di Roma Capitale è il Sindaco della Città Metropolitana. Questa area istituzionale è tutta da costruire e questo sarà un impegno non di poco conto del nuovo sindaco di Roma.

Conclusioni

Le azioni da “avviare” nel primo mese di governo (è possibile):

1. Nuovo statuto da mettere in cantiere immediatamente.
2. Scelta del nuovo modello di organizzazione con un approccio “positivo” ma deciso: pochi dirigenti responsabili del programma politico.
3. Operare per “*progetti*”: nuova metodologia da diffondere formando i dirigenti e i funzionari.
4. Avviare la semplificazione amministrativa per eliminare carta, costi di procedure tortuose e dannose, oneri per i cittadini.
5. Realizzare un sito per i cittadini e non per la burocrazia.
6. Adottare un nuovo modello istituzionale ed organizzativo per i Municipi.
7. Con i comuni della Città metropolitana avviare una pianificazione strategica della stessa Città metropolitana.

Il sindaco pubblica sul sito tutte le azioni da avviare nel primo mese e il cronoprogramma delle stesse azioni nelle fasi di attuazione. Se queste azioni non saranno avviate nel primo mese rischiano di non essere mai realizzate. I cittadini apprezzeranno il cambio di stile, di comunicazione, di relazione con la comunità locale.

Roma Capitale, Roma Digitale. Rinascimento romano: il paradigma della Città ideale

16 maggio 2016

Roma è una città che, nonostante le gravi difficoltà in cui versa, esprime 'valori' e da questi è necessario 'ripartire'. Servono Governanti che trasformino la burocrazia romana in amministrazione digitale.

La **Città ideale** (tempera su tavola di autore sconosciuto tra 1480 e il 1490, conservata presso la **Galleria delle Marche**, Urbino) può contribuire a supportare alcune semplici considerazioni per lanciare l'idea di un "**Rinascimento Romano**" del 2016 a fronte di un periodo critico (sotto tutti profili) proprio in vista delle prossime elezioni amministrative.

E, assieme ad esse, lanciare l'idea ed un programma di Rinascimento Romano da un "*giornale online*" come **Key4biz**, che si occupa di processi innovativi, di tecnologie dell'informazione e della conoscenza, della società moderna e di quella prossima ventura con tempi e ritmi velocissimi che coinvolge tutti e tutto (e spesso sconvolge).

La **Città ideale** ospitata ad Urbino presenta caratteristiche (in sintesi) di geometrica solarità, eleganza, luminosità, serenità, razionalità, perfezione.

Roma Capitale oggi, così come è messa (oggettivamente) è un sistema opposto alla Città ideale.

Roma Capitale è un sistema di criticità permanente che tocca il massimo delle problematiche nel traffico, nella raccolta dei rifiuti, nell'amministrazione "fuori" delle regole (per restare ai grandi problemi).

Ma la **Città ideale** diventa un utile paradigma per collocare **Roma Capitale** in una nuova condizione (Rinascita), situazione comunque di grande difficoltà ideale, politica, sociale.

E tuttavia non possiamo continuare a pensare a Roma come città da gestire con i sistemi politici ed organizzativi finora utilizzati.

Occorre un cambio di passo.

Se non si "*rinasce*" si resta nella palude e si affonda nella mota.

Quindi, **Città ideale** e **Rinascimento romano**: nuovo paradigma che chiama i candidati sindaci, i partiti e prima ancora tutta la cittadinanza a percorrere (a tentare di percorrere) una nuova via.

Non c'è altra via.

Anzi, non si intravede null'altro di innovativo oltre questa.

Perché la *politica politicante* (la politica di vecchio stampo) non è in grado di interpretare nuovi modelli di governo di una città (*Capitale, Eterna, Centro dell'area metropolitana romana*).

I valori del Rinascimento romano di cui abbiamo bisogno

Roma è città che (sia pure nella situazione attuale di grande criticità) esprime "*valori*" e da questi è necessario "*ripartire*".

Si tratta di un sistema di valori che devono insistere in un contesto particolare, anche se complesso, che è necessario considerare, perché:

- Roma è Capitale dell'Italia,
- Roma è centro mondiale della cristianità.
- Roma è centro della città metropolitana romana

Si tratta, come si può immaginare, di un contesto *istituzionale, sociale ed economico* veramente complesso, ma proprio per questo, tale contesto può essere un “*valore*” proprio per la sua sistematica capillarità, riconoscibilità, rilevanza locale, nazionale, mondiale.

Quali i valori che danno forza alla “*Rinascita*”?

Proviamo ad elencarne alcuni, i più appariscenti:

- Roma come sintesi vivente di storia millenaria, di epoche, di tradizioni, di arte, di beni culturali
- Roma come centro mondiale della Cristianità
- Roma come città aperta
- Roma come città della solidarietà
- Roma come città del verde
- Roma come città di grande turismo culturale, religioso, ecc.
- Roma come polo universitario pubblico-privato di livello mondiale
- Roma come città della salute e polo sanitario di livello nazionale e mondiale

Roma città ideale: trasparente nella gestione, digitale nelle procedure, in rete per comunicare con i cittadini

Il Rinascimento Romano del 2016 si può caratterizzare per valori propri dell’epoca.

Il governo di Roma Capitale non può, pertanto, che operare:

- In modalità trasparente (*dlgs 33/2013*)
- Con una organizzazione burocratica semplificata e digitalizzata (*Codice dell’Amministrazione Digitale*)
- Con servizi in rete ai cittadini
- Con una gestione economico-finanziaria sostenibile
- Con una idea progettuale e gestionale moderna di servizi collettivi e alla persona totalmente condivisa e partecipata con i cittadini e il sistema produttivo locale

1. **Città ideale trasparente:** è la prima specificità della città in quanto solo con la trasparenza è possibile controllare cosa effettivamente fa il Governo della città e come opera la sua burocrazia.
2. **Città ideale digitale:** il sito tramite il quale non solo si conosce l’operato del governo della città, ma si accede ai servizi in rete per i cittadini.
3. **Città ideale:** che comunica se stessa, ovvero pubblica in rete ogni mese la situazione delle entrate e delle uscite della città (come in una famiglia); che valuta e comunica tramite i propri siti i livelli di qualità dei servizi e la soddisfazione dei cittadini e delle imprese; che pubblica sui propri siti le procedure di appalto nella sua intera filiera procedimentale e documentale; che pubblica sui propri siti i contratti di affidamento delle opere e dei servizi, i verbali integrali dei collaudi delle opere e dei servizi (cosa che di solito non si fa); che pubblica sui propri siti in tempi utili i dati ambientali relativi alla città; che pubblica in modo completo i servizi e i beni immobili di proprietà del comune.

La burocrazia digitale

La Città ideale libera i cittadini da una burocrazia di carta, lunga, manuale, costosa, spesso inutile, ma dannosa e sempre a rischio corruzione.

La Città ideale vede operare in un contesto di geometrica e razionale bellezza i burocrati ad “*esclusivo servizio*” della città (*art. 98 della Costituzione*).

La Città ideale libera i cittadini dalla schiavitù di recarsi presso gli uffici pubblici capitolini e dei municipi per le "pratiche", perché queste sono trattate in modalità digitale (art. 1 della legge 124/2015)

Il governo digitale della città ideale

Nella Rinascita i "governanti" di Roma Capitale devono essere scelti tra persone che abbiano uno spiccato senso del cambiamento, della innovazione, della trasparenza e della rendicontazione sulle decisioni pubbliche ai cittadini.

Ciò che occorre sono *Governanti* che trasformino la burocrazia romana in amministrazione digitale, sono *Governanti* che abbiano la piena consapevolezza di governare la città Capitale d'Italia in una situazione critica, piena di debiti (dei quali nessuno parla), con un livello di qualità di vita bassissimo, sono *Governanti* che devono avere la consapevolezza (piena) di non avere altra scelta nel governare.

Perché o si è trasparenti oppure non si governa.

Perché o si semplifica oppure non si governa.

Perché o si è digitali oppure non si governa.

Il Rinascimento è servito!

Il nuovo paradigma degli enti locali: dalla gestione associata all'amministrazione digitale

20 gennaio 2016

Città metropolitane, aree vaste, nuove province, unioni dei comuni, amministrazioni digitali: siamo in piena evoluzione istituzionale, organizzativa e del sistema dei servizi ai cittadini e alle imprese.

1. Il nuovo paradigma degli enti locali italiani: la gestione associata delle funzioni, spending review, qualità dei servizi, l'amministrazione digitale

È il nuovo paradigma in formazione che ancora non è in grado di sostituire il paradigma istituzionale, politico e socio-economico degli enti locali che negli ultimi 30 anni ha supportato le istituzioni territoriali e locali. Il paradigma attuale (in via di dissolvimento e speriamo al più presto) ha fatto registrare una tipologia di amministrazione politica e amministrativa di tipo formalistico-giuridica, di tipo gerarchico, senza la cultura dell'utenza e la qualità dei servizi. Il paradigma in fase di formazione dovrebbe caratterizzare (stando alle norme e ai processi innovativi attuali) un'amministrazione pubblica locale come **trasparente, semplificata, digitale**.

Il cittadino prima di tutto

Una amministrazione deve operare in modalità cooperativa (gestione associata delle funzioni tra più comuni), con la finalità dell'abbattimento di spese non sostenibili o inutili e dannose, con il cittadino e le imprese messi al centro dell'azione amministrativa, con una attenzione particolare sulla qualità dei servizi e sulla verifica della soddisfazione degli utenti. Un'amministrazione moderna che opera **"nativamente" in rete**.

Il cittadino più attento ai propri diritti

Il nuovo paradigma richiede (per dirla tutta) anche un **cittadino più attento** a queste novità ed un cittadino sensibile e che spinge verso la digitalizzazione. E per dirla tutta ancora, il nuovo paradigma non può operare bene considerando il ruolo di *"retroguardia"* svolto spesso da un numero significativo di Organi e dirigenti che esprimono un superato modo di amministrare. Il nuovo paradigma dovrebbe anche interessare i ministeri intesi in una logica di programmazione, innovazione, verifica delle politiche del governo.

Le riforme costituzionali senza quelle organizzative rischiano di essere inutili e dannose!

I modelli operativi del nuovo paradigma

I modelli che supportano il nuovo paradigma sono:

- a) il modello di organizzazione che opera nella logica di progetto (fare cose considerando in modo scientifico e corretto le risorse da utilizzare e i prodotti/servizi che si intendono ottenere, lasciando perdere la sciatteria ed il pressapochismo burocratico);
- b) il modello del sistema dei processi amministrativi semplificati per dare risposta alle istanze dei cittadini;
- c) il modello del sistema decisionale pubblico (organi-dirigenza) basato sulle risorse dei dati per governare, gestire e controllare (mettendo da parte il sistema delle decisioni per intuito o per fantasia);

d) il modello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da utilizzare in modo diffuso e prevalente.

2. La città metropolitana

Il paradigma sopra (sinteticamente) indicato e i modelli operativi sono particolarmente necessari ed utili nel sistema della Città metropolitana; sistema dove decidono e governano enti locali grandi, medi e piccoli

- che devono inevitabilmente adottare il modello di governo digitale e mettere a sistema ed in rete i dati/documenti per governare e verificare,
- che non possono operare in modo cooperativo senza la semplificazione preventiva dei processi amministrativi,
- che devono programmare e gestire sistemi complessi del territorio, della viabilità, dell'ambiente, dei rifiuti, ecc. e che per questo il sistema funziona solo se semplificato, digitalizzato.

Il futuro delle Città metropolitane è legato indissolubilmente al nuovo paradigma. **Spetta alla classe politica e dirigenziale spingere per la formazione veloce di questo paradigma.**

Ma oggi come operano le Città metropolitane? Quanti sanno che esistono le città metropolitane? E a cosa servono? Cosa hanno fatto finora?

3. Le nuove province

Sono state eliminate? sono ritornate sotto altra configurazione? dovranno cambiare ancora in relazione al nuovo assetto istituzionale? Sono tutti interrogativi reali, veri, legittimi. Le nuove province sono definite aree vaste dalla legge 56/2014. Le competenze sono invece quelle delle province da poco eliminate.

E quale sarà il rapporto tra aree vaste e comuni?

Tra aree vaste e unioni di comuni?

Ma se l'area vasta è il nuovo contenitore istituzionale ed organizzativo "intermedio" rispetto alle Regioni e ai comuni come dovrà funzionare?

E le Regioni saranno soggette a riforme?

Le competenze quali saranno?

E i modelli innovativi di governo e gestione?

Certamente il nuovo paradigma sopra indicato costituisce una base indispensabile anche per le aree vaste o nuove province.

4. Le unioni dei comuni

Le unioni dei comuni costituiscono una modalità (prevista dal 1990) per operare in modo cooperativo nell'ottica di un'amministrazione moderna, sostenibile, digitale con riferimento ad una area territoriale ben definita.

Le unioni dei comuni restano ad oggi la possibile infrastruttura di base molto forte sia per migliorare i servizi alla persona (i servizi di prossimità) sia per erogare servizi in rete sia per gestire al meglio le risorse (finanziarie, umane, strumentali). I modelli sopra indicati contribuiranno alla formazione di una nuova cultura amministrativa: operare per progetti; operare sulla base di dati affidabili; operare in modalità digitale e di telelavoro; erogare servizi in rete.

5. La riforma della Pubblica Amministrazione (legge 124/2015) dovrà inevitabilmente tenere presente la "dinamica" di questo nuovo "paradigma" se vorrà incidere in modo efficace (Cittadinanza digitale, processi di riorganizzazione e semplificazione, ruolo della dirigenza, organizzazione del lavoro).